CXXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 30 GENNAIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza . . . *Pag.* 5003
Commemorazione del deputato Lo Re . . . 5003
De Bellis 5004
De Cesare 5004
De Viti De Marco 5004
Presidente 5003-05
Ronchetti (*sotto-segretario di Stato*) 5005
Disegno di legge (*Presentazione*):
Permuta di stabili in Napoli (Carcano) . . . 5014
Servizio telefonico (*Seguito della discussione*) . 5015
Galimberti (*ministro*) 5015
Turati 5029
Interrogazioni:
Amministrazione comunale di Ripa Limosano:
Lollini 5006
Ronchetti (*sotto-segretario di Stato*) . . . 5005
Esposizione universale di S. Louis:
Fulci Nicolò (*sotto-segretario di Stato*) . . 5007
Santini 5007
Vaglia postali:
Frascara Giacinto 5012
Squitti (*sotto-segretario di Stato*) 5010
Agitazione degli studenti della Università di Torino:
Cortese (*sotto-segretario di Stato*) 5031
Daneo E. 5031
Osservazioni e **proposte:**
Interrogazioni:
Baccelli A. (*sotto-segretario di Stato*) 5009
Borsarelli 5009
Santini 5009
Salute del ministro Prinetti:
Presidente 5005
Plauso a G. Marconi (ordine del giorno Frascara Giacinto:
Galimberti (*ministro*) 5031
Presidente 5030
Proposte di legge (*Svolgimento*):
Rendita vitalizia alle figlie di Stefano Canzio e di Teresita Garibaldi:
Di Rudinì A. 5013
Zanardelli (*presidente del Consiglio*) . . . 5013
Relazioni (*Presentazione*):
Asse ecclesiastico (Carcano) 5014
Avanzamento dei corpi della Regia marina (Santini) 5033
Votazione segreta (*Risultamento*):
Regime fiscale degli zuccheri 5032

La seduta incomincia alle 14.10.

Del Balzo G., *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivo di famiglia gli onorevoli: De Cristoforis, di giorni 8; Callaini, di 5; Lucca, di 20; Abignente, di 5; Ruffo, di 10; Bianchi Emilio, di 5; Caratti, di 5; Lucifero, di 1; Fiamberti, di 5; Angiolini, di 5; Colosimo, di 5; Caldesi, di 5; Giaccone, di 5; Di Giacomo, di 5; De Luca Paolo, di 5; Marescalchi Alfonso, di 5; Mezzacapo di 5; Pansini, di 5; Placido, di 5; Pastore, di 5; Luzzatti Arturo, di 5; Baragiola, di 5; Ginori-Conti, di 5; Matteucci, di 5; Ricci Paolo, di 5; Donadio, di 5; Facta, di 5; Curreno, di 5.

Per motivi di salute, gli onorevoli: Libertini Gesualdo, di giorni 2; Barilari, di 60; Marsengo Bastia, di 60; Scaramella Manetti, di 5; Fulci Ludovico, di 5; Fracassi, di 1.

(*Sono conceduti*).

Comunicazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenutomi dal signor Alfredo Luporini:

« Famiglia Luporini riceve commossa vostro telegramma che lenisce in parte dolore supremo perdita amato deputato Pietro. Prega ringraziare sentitamente onorevole Casciani, Rappresentanza nazionale: riconoscente ringrazia Lei.

« Alfredo Luporini. »

Commemorazioni.

Presidente. Compio poi il doloroso ufficio di partecipare alla Camera i seguenti due telegrammi, pervenuti il primo dalla Prefettura di Lecce, e l'altro dal Regio commissario straordinario di Lecce:

« Compio doloroso ufficio partecipare alla E. V. che deputato onorevole dottor Francesco Lo Re è morto oggi ore 16.50.

« Per il prefetto: Beltrame. »

« Massimo dolore annuncio morte illustre deputato dottor Lo Re.

« Regio commissario straordinario
« Caracciolo. »

L'onorevole Lo Re fu eletto deputato del collegio di Lecce nella XVII Legislatura; ne fu sin qui il rappresentante in questa Nazionale Assemblea.

Cultore della scienza medica, fornito di vasta dottrina, mai non negò le sue benefiche e gratuite cure agli indigenti.

La stima e la considerazione in cui egli era meritamente tenuto, lo resero degno della piena fiducia delle popolazioni che formano il collegio di lui, le quali lo elessero ad importanti uffici amministrativi e gli conferirono ripetutamente l'alto onore del mandato legislativo.

Di animo buono e generoso, l'onorevole Lo Re non trasse dall'esercizio della professione larghi compensi, se non per esercitare una larga beneficenza. Egli amò la Patria e fu seguace di liberali principî; il suo disinteresse, la bontà dell'animo suo, la sua rettitudine, il bene da lui operato, lo resero caro alle popolazioni leccesi che oggi lo rimpiangono amaramente. A nome della Camera esprimo il sincero e vivo rammarico per la dolorosa perdita dell'onorevole Lo Re. (*Vive approvazioni*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cesare.

Ha facoltà di parlare.

De Cesare. A nome mio e di alcuni miei amici e colleghi della deputazione leccese, faccio plauso alle commosse parole del nostro illustre Presidente, e manifesto anche io tutto il mio dolore per la morte immatura di un uomo così buono, così leale, così disinteressato, quale fu Francesco Lo Re.

Anima veramente alta, anche di lui può dirsi che passò di questa vita beneficando. In lui la professione non era fonte di lucro, e molto meno fu un mestiere, ma fu un apostolato caldo, generoso, quotidiano, infaticabile. Egli non si risparmiava alcun sacrifizio, e la morte immatura è stata conseguenza del modo, col quale egli intendeva il suo dovere di medico e di cittadino.

Io non aggiungerò altro a quanto l'onorevole Presidente ha detto. È una perdita veramente dolorosa, e più dolorosa per noi, che perdiamo in lui un caro collega ed un esempio di disinteresse, quel disinteresse, del resto, che è tradizionale nella rappresentanza politica delle Provincie pugliesi.

Valeri. Siamo tutti lo stesso.

De Cesare. Sarà tradizionale per tutti, non lo nego, ma per noi non ammetto rettifiche.

In questa occasione solenne e dolorosa, propongo che la Camera manifesti alla famiglia del nostro compianto collega Lo Re, ed alla città di Lecce, le sue condoglianze, e son sicuro di un voto unanime. Non ho altro a dire. (*Approvazioni — Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

De Bellis. Come deputato della provincia di Bari, ove aveva Francesco Lo Re larga corrente di affetto e stima, io mi permetto, onorevoli colleghi, di manifestare i sensi del mio profondo dolore per la perdita dell'egregio collega e del carissimo amico. Se la modestia è virtù, Francesco Lo Re possedeva in sommo grado questa virtù. Egli accorreva con un apostolato d'amore, come diceva l'onorevole mio amico De Cesare, al letto degli infermi diseredati dalla fortuna, unicamente per amore del bene e della scienza. Con uguale affetto curava gli interessi della città, che per questi meriti gli confermò il mandato per parecchie legislature. Non dirò altro. Possa la mia povera parola, dettata dal dolore, giungere di conforto alla famiglia desolata. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti De Marco.

De Viti De Marco. Meno anziano nella deputazione leccese, ma legato all'onorevole Lo Re da vincoli antichi e saldi di amicizia personale, sebbene opposti negli apprezzamenti della politica, desidero aggiungere poche parole per ricordare dell'uomo le doti eminenti, e non mai smentite, di bontà di animo, poichè questo era il fondo vero del suo carattere; e la sua bontà si diffondeva in tutti i rapporti della vita pubblica, professionale e privata. Generosamente e senza mai far sentire il peso della sua generosità, egli ha speso la sua opera professionale, e la sua influenza personale spontanea a favore degli altri; ma gli altri non furono soltanto i suoi amici politici, furono tutti.

Nondimeno egli fu uomo di parte, fedele al suo partito, ma fu sopratutto un uomo di cuore. Esercitava una vera forza di attrazione intorno a sè. Spesso ho visto persone biasimarlo politicamente, e restargli nondimeno più che mai personalmente legate, poichè nei rapporti coi suoi simili egli aveva questo gran senso della proporzione, di non porre in prima linea le numerose cause che possono sorgere di dis-

sensi di opinione e di contrasti di interesse, ma di anteporre i sentimenti, più larghi ed armonici, della simpatia umana.

Medico eminente fra i contemporanei, nell'esercizio della professione ha inteso sempre di compiere una missione, ed ha sempre fatto un pessimo affare, trovandosi nella condizione di dover quasi vivere del suo lavoro professionale, in luogo di trarne larghi profitti. È morto nella povertà. La sua povertà riceva un postumo compenso, nel rimpianto delle innumerevoli sofferenze umane che egli seppe lenire, e i suoi amici sono oggi tristi di avere perduto in lui un amico ed un compagno, ma pure sentono l'intima sodisfazione di aver amato un uomo il quale non ha mai smentito le qualità che gli avevano conquistato e che gli hanno conservato sino all'ultimo istante la benevolenza di tutti i suoi concittadini. (*Bene!*)

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno.* Il Governo si associa al rimpianto generale, del quale si sono fatti interpreti gli onorevoli colleghi che hanno parlato or ora, per la perdita dell'onorevole Lo Re; e manda un saluto riverente alla memoria di lui, esimio collega, medico valoroso, il quale comprese come per il medico la maggiore aureola sia quella che viene dal sentimento della carità, dallo spirito di sacrificio, dall'amore verso l'umanità, col quale solo si può dire di esercitar degnamente quella nobile professione. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole De Cesare propone che si esprimano a nome della Camera condoglianze alla famiglia del compianto nostro collega Lo Re ed alla città di Lecce.

Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva si alzi.

(*È approvata*).

Nella seduta di ieri la Camera mi onorò dell'incarico di far pervenire a S. E. l'onorevole ministro Prinetti l'espressione del rincrescimento provato per l'incidente che gli era improvvisamente accaduto, e nello stesso tempo di fargli pervenire i voti e gli augurî per un pronto ristabilimento.

Mi sono fatto un dovere di adempiere all'incarico avuto dalla Camera e sono lieto di poter assicurare ai colleghi che le notizie della salute dell'onorevole Prinetti sono sempre più confortanti.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima interrogazione iscritta all'ordine del giorno d'oggi è quella dell'onorevole Santini, al ministro di agricoltura, industria e commmercio, « per conoscere in quale misura il Regio Governo, per il decoro dell'arte, per il vantaggio delle industrie, per lo sviluppo dei commerci italiani e per la più efficace protezione dei nostri lavoratori, accorrenti numerosissimi negli Stati, esuberanti di prosperità, della Unione Nord-Americana, intenda concorrere alla Esposizione Universale di Saint-Luis, del 1904. »

Non essendo presente l'onorevole Santini, la sua interogazione si dichiara decaduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lollini, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere: *a*) come giudichino l'operato dell'Amministrazione comunale di Ripa Limosano che ha respinta la richiesta fattale dalla Lega di miglioramento dei contadini, della concessione dell'uso dei locali per una scuola serale, e quello del prefetto di Campobasso che ai contadini che reclamarono a lui contro tale rifiuto rispose dichiarando di non potervi far nulla; *b*) quali provvedimenti intendano di prendere contro il rinnovarsi di simili fatti indegni di un paese civile.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Nel Comune di Ripa Limosano esistono due associazioni che hanno per scopo l'istruzione e il miglioramnto della classi meno abbienti, cioè la Società di mutuo soccorso fra gli operai intitolata dal nome augusto di S. M. la Regina, e la lega di miglioramento fra i contadini. Quest'ultima si rivolse nel novembre passato al sindaco chiedendo che l'Amministrazione comunale ristabilisse le scuole serali già prima esistenti e istituisse le classi quarta e quinta elementari.

Il Consiglio comunale respinse tali domande a cagione delle modeste condizioni finanziarie nelle quali il Comune si trovava e ritenendo di avere sufficientemente provveduto all'obbligo della istruzione elementare. Ripa Limosano ha infatti 2816 abitanti ed ha quattro scuole, due per i maschi, due per le femmine. Allora la lega fra i contadini si rivolse al sindaco chiedendo l'uso di una scuola comunale allo scopo di aprire un

corso di insegnamento elementare serale a proprie spese. Il sindaco rifiutò il suo assenso dicendo che aveva già conceduto l'uso di un'aula scolastica alla Società di mutuo soccorso fra gli operai. Insistettero i rappresentanti della Lega perchè venisse interpellato il Consiglio comunale intorno alla concessione di un'aula anche alla Lega stessa. Ma il sindaco respinse anche questa domanda. Contro questo rifiuto la rappresentanza della Lega reclamò al prefetto di Campobasso; ma indarno, perchè il prefetto ritenne che il sindaco aveva il diritto di concedere o no l'uso dei locali comunali.

Ora l'onorevole Lollini ci domanda quale è il nostro avviso intorno alla deliberazione presa dal sindaco di Ripa Limosano e dal prefetto di Campobasso e ci chiede anche quali provvedimenti intendiamo di prendere in vista delle deliberazioni stesse.

Ebbene, non se ne meravigli l'onorevole Lollini, oggi siamo proprio della sua opinione. (*Si ride*). Noi crediamo che tanto quel sindaco quanto il prefetto di Campobasso abbiano inesattamente interpretata la legge.

Io ho già avuto occasione, nella seduta di questa Camera del 4 giugno 1901, di rispondere ad una interrogazione intorno all'uso di locali comunali per riunioni temporanee, di carattere anche politico, e confermo l'opinione allora espressa, che cioè dell'uso dei locali comunali per riunioni temporanee anche politiche, il sindaco o la Giunta tutt'al più, se ci fosse tempo d'interpellarla, sono i soli arbitri di concedere o non concedere l'uso dei locali medesimi, salvo a rispondere della loro deliberazione innanzi il Consiglio comunale.

Ma qui non si trattava dell'uso di locali comunali per qualche riunione isolata, per un uso temporaneo, richiesto d'improvviso, come si richiedono i locali in simili contingenze. Qui si trattava dell'uso continuato di locali comunali per uno scopo determinato, almeno per un anno scolastico, trattandosi di aprire un corso di insegnamento elementare.

Ora della destinazione dei beni comunali dispone il Consiglio comunale a tenore dell'articolo 126, numero 7, della legge comunale e provinciale vigente; ebbe quindi torto il sindaco interpellando il Consiglio comunale, poichè ne era richiesto, intorno alla domanda della Lega di miglioramento, ed ebbe torto il prefetto di Campobasso quando si è rifiutato di richiamare il sindaco all'osservanza della legge. E siccome questa era un'opinione che noi professavamo prima ancora che venisse svolta l'interrogazione dell'onorevole Lollini, non dico ciò per levargliene il merito, neanche per sogno (*Si ride*), abbiamo scritto alla Prefettura di Campobasso perchè, in questo come in casi consimili tenesse conto della disposizione della legge comunale e provinciale che ho avuto l'onore di ricordare. (*Benissimo!*)

Chissà che questa volta io non abbia contentato l'onorevole Lollini! (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lollini per dichiarare se è o no sodisfatto.

Lollini. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno è così conscio che il più delle volte le sue risposte sono tali da non poter soddisfare coloro che siedono su questi banchi della Camera, che egli stesso quasi si maraviglia di aver potuto oggi...

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* No, no, nemmeno per sogno.

Lollini. ...rispondere in modo da lasciarci soddisfatti.

Io sono ben lieto di dire all'onorevole sotto-segretario di Stato che approvo ciò che ha fatto il Governo (*Oh! oh!*), per richiamare il sindaco e la Giunta comunale di Ripa Limosano ed il prefetto di Campobasso ad una più esatta applicazione della legge.

Io però mi augurerei altresì che l'onorevole sotto-segretario di Stato non si limitasse a fare una questione di interpretazione della legge, nel senso di vedere a chi spetta di decidere in ordine alla concessione dei locali del Comune, ma che entrasse francamente nel merito della questione e con una circolare all'autorità prefettizia, perchè alla sua volta rivolgesse gli eccitamenti e le raccomandazioni opportune alle rappresentanze comunali, facesse intendere che il Governo non può non vedere con simpatia gli sforzi che le classi lavoratrici fanno per scemare la piaga dell'analfabetismo.

Ma nel caso attuale si trattava di una lega di miglioramento tra contadini, che si propone, fra gli altri, lo scopo della educazione e della istruzione dei soci; e lo spirito a cui si informa questo sodalizio è così fatto, che vi è un articolo dello Statuto che suona in questi termini: « Ogni socio deve sempre serbare una condotta irreprensibile sotto qualunque aspetto ed essere modello altrui di moralità e di saggezza. Coloro che con le proprie intemperanze o in altro modo

danneggino la reputazione o gli scopi della lega, verranno a seconda dei casi censurati od espulsi. »

Trattandosi di una associazione la quale si ispira a così nobili ed elevate idealità, parmi che non possa non disapprovarsi, indipendentemente da quella che è la usurpazione di attribuzioni non spettantigli, ciò che il sindaco ha fatto, con la deplorevole acquiescenza dell'autorità prefettizia.

Io quindi prego l'onorevole sotto-segretario di Stato a volere integrare l'opera sua in questo senso, tanto più che quello di Ripa Limosano non è un caso isolato.

Ho ricevuto in fatti da un Comune della provincia di Ferrara (i mali sono purtroppo comuni a tutte le parti d'Italia) ho ricevuto comunicazione dalla provincia di Ferrara che il comune di Sant'Agostino ha negato la scuola alla Società operaia di quel paese, la quale ha appunto per suo scopo la istruzione dei soci.

Quindi vede l'onorevole sotto-segretario di Stato che vi è proprio bisogno (ed io vorrei una parola rassicurante al riguardo anche dall'onorevole Cortese — che vedo seduto qui vicino — in rappresentanza del ministro della pubblica istruzione), vedono gli onorevoli Ronchetti e Cortese che proprio vi è necessità di spronare le autorità prefettizie a far sì che non si rinnovino sconci di questa natura, e che all'opposto ogni qualvolta da parte di Associazioni operaie o di Comitati di cittadini si chiedano i locali delle scuole per scopo di istruzione e di educazione, questi vengono sempre accordati.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Onorevole Santini, so che ella, contro la sua volontà, non ha potuto esser presente in principio di seduta, perchè le è accaduto un incidente penoso per la strada. La sua interrogazione, essendo concorde l'onorevole sotto-segretario di Stato, si svolgerà ora.

Ella interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere in quale misura il Regio Governo, per il decoro dell'arte, per il vantaggio delle industrie, per lo sviluppo dei commerci italiani e per la più efficace protezione dei nostri lavoratori, accorrenti numerosissimi negli Stati, esuberanti di prosperità, della Unione Nord Americana, intenda concorrere alla Esposizione Universale di Saint-Louis, del 1904. »

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sotto-segretario di Stato di agricoltura, industria e commercio.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Il Ministero di agricoltura e commercio è stato invitato, fin dal 1901, a concorrrere ufficialmente alla esposizione di Saint-Louis. Esso sarebbe stato felicissimo di aderire all'invito del Governo di Washington, se le condizioni del nostro bilancio ce lo avessero consentito. Ma il concorso del nostro Governo a questa esposizione sarebbe costato oltre un milione, e l'onorevole Santini comprenderà che dal bilancio dell'agricoltura un milione non si può togliere, specialmente quando si pensa che da ogni angolo d'Italia, con ragione, si domanda il nostro aiuto per combattere la fillossera e la crisi agrumaria, che hanno gettato nella miseria tante generose provincie.

Conosco quali sentimenti elevati spingono il collega Santini quando trattasi di cosa che riguarda il decoro del nostro paese, nè è il caso di discutere se in un paese, essenzialmente protettivo, potremmo, concorrendo ad una esposizione, trovare maggiore espansione ai nostri prodotti. Sarei altamente lieto se, vista la insufficienza dei mezzi del bilancio dell'agricoltura, si potessero trovare altri mezzi per concorrere alla esposizione di Saint-Louis; ma, allo stato della pratica, come dicesi in linguaggio burocratico, io non potrei aggiungere altro dopo quanto ho detto.

Mi preme poi dichiarare all'onorevole interrogante che, qualora nessun'altra determinazione si potesse prendere, è intendimento del Governo di facilitare il concorso degli espositori nostri, procurando ad essi tutte le agevolazioni.

L'onorevole amico Santini, dopo queste mie dichiarazioni, mi auguro vorrà dichiararsi sodisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Santini. L'egregio sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio è stato così squisitamente cortese con me che io vorrei ricambiare la cortesia sua, dichiarandomi sodisfatto. Se non che, non mi posso dichiarare che scarsissimamente sodisfatto e ciò soltanto per avere egli, pur timidamente, accennato nelle ultime sue parole che il Governo, forse, finirà per contribuire pecuniariamente all'esposizione internazionale di Saint-Louis. Quanto al milione, io potrei assicurare l'onorevole Fulci che, anche con una somma, che ne raggiungesse la metà, si potrebbe onestamente e dignitosamente

concorrere a questa Esposizione internazionale, che ha una grandissima importanza, specialmente per i nostri operai all'estero, come ho detto nella mia interrogazione.

Io sono stato il primo, che, pur modestamente, discutendosi il bilancio degli affari esteri, ho richiamato l'attenzione del Governo del mio paese, al tempo delle facili vittorie americane sulla povera Spagna, al pericolo politico, commerciale, militare, che può derivare all'Europa intera dal militarismo imperialista degli Stati Uniti del Nord. Ma qui conviene mettere da banda la politica, se si tratta di gravissimi interessi commerciali, mentre a noi emergerebbe danno gravissimo dal rifiuto del Governo italiano a partecipare ufficialmente a questa Esposizione, anche per un mancato riguardo agli stessi Stati Uniti, che nell'attualità manifestano disposizioni favorevoli ai lavoratori nostri. (*Interruzioni del deputato Fradeletto*).

Scusi, onorevole Fradeletto, Ella ha così faconda la parola che può, se le giova, rispondermi con un discorso, che io mi industrierò modestamente confutare. Del resto, Ella sa che proprio jeri io, caldeggiandone i minacciati interessi, ho sciolto un inno alla sua Venezia, certo che anche i valorosi artisti veneziani concorreranno all'Esposizione internazionale di Saint-Louis. E in ciò, stia tranquillo, onorevole Fradeletto, che noi siamo di Venezia i migliori amici, a niuno secondi.

Fradeletto. Ma io non l'ho interrotto in questo senso.

Santini. Ed allora? Debbo rammentare a proposito di Venezia che, non il Ministero attuale, ma un Ministero italiano (che non credo fosse un Ministero di miei amici, perchè io sono stato quasi sempre all'Opposizione costituzionale) un tempo dava la rappresentanza ufficiale ad una Esposizione internazionale di Chicago a taluni signori oggi in una Compagnia, che l'onorevole Fradeletto ben conosce e son certo condanna, di imbroglioni autentici e di malfattori onorarii (è il meno che io possa dirne) i quali, dicesi, inventarono perfino (ed oggi sono anche partecipi ad un giornale ufficioso di Venezia) l'incendio di un bastimento, carico di oggetti, che non erano mai stati imbarcati, e ciò l'onorevole Fradeletto conosce meglio di me.

Fradeletto. Ma che c'entra tutto questo?

Santini. C'entra a meraviglia, perchè parmi impossibile che l'onorevole Fradeletto, che tiene ad essere artista nell'anima, voglia contrariare questa Esposizione...

Fradeletto. Ma io non la contrario.

Santini. ...e ciò io gli dico con tutto l'animo, perchè amo Venezia non meno di lui...

Presidente. Ma onorevole Santini, tutto questo non ha che fare con l'interrogazione.

Santini. Io spero, quindi, che la rappresentanza dell'Italia non verrà data a quei signori a cui io alludeva, i quali hanno spinto la loro audace improntitudine fino ad inventare, per imbrogliare gli ingenui forestieri, un finto doge, sedicente ultimo discendente dai Grimaldi, truccando un povero diavolo, il quale si prestò per cinque lire al giorno.

Ritornando alla mia interrogazione, debbo dire che sarebbe cosa dolorosa, onorevole Fulci, e glielo dico col cuore, che il Governo italiano non partecipasse alla Esposizione di Saint Louis. A discrezione del Governo degli Stati Uniti Nord Americani è una legge, approvata dai due rami del Parlamento, sugli analfabeti, per la quale quel Governo, da un momento all'altro, può impedire lo sbarco a quasi tutti i nostri numerosi emigranti. Sarebbe, quindi, imprudente, ed anche impolitico, in questi momenti mancare di cortesia verso quel Governo, che ha in mano un'arma terribile contro i nostri poveri lavoratori.

Questa è la questione, che io sottopongo all'onorevole Fulci, perchè egli voglia sottoporla, alla sua volta, alla mente acuta ed al patriottismo dell'onorevole Baccelli. Creda pure che io parlo, non per fine politico, perchè la politica è a ciò estranea, ma per amore dell'arte e dei commerci italiani. Urge che il Governo italiano partecipi a questa esposizione, la quale non pregiudicherà affatto le esposizioni Italiane, a noi tanto care, ma le ajuterà stimolando e rafforzando i rapporti commerciali, industriali ed artistici, fra la patria nostra e gli Stati Uniti d'America nei quali vivono tanti italiani. Per la dignità dell'arte italiana e nell'interesse dei nostri lavoratori prego il Governo di concorrere all'Esposizione internazionale di Saint-Louis.

Presidente. Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Brunialti, una diretta al ministro dell'interno « sull'indebito intervento di soldati nello sciopero dei macellai e pollivendoli di Vicenza », e l'altra al ministro delle finanze « per sapere se non intenda di richiamare ad una più onesta osservanza della legge quei Municipi,

che, lucrando sulla tassa di circolazione dei velocipedi, impediscono loro di circolare, accrescendo il disordine della viabilità. »

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze.* Quanto alla seconda interrogazione siamo d'accordo con l'onorevole Brunialti di rimetterla a domani.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Brunialti, la prima interrogazione si intende ritirata e la seconda sarà inscritta nell'ordine del giorno di domani.

Segue una interrogazione dell'onorevole Licata al ministro dei lavori pubblici « per sapere quali sieno i motivi del ritardo nella concessione delle ferrovie complementari Calabro-Sicule, che dovrebbero costruirsi sollecitamente, sia per riparare al gran difetto di viabilità nelle Provincie meridionali, sia per dar lavoro agli operai e moderarne la crescente emigrazione. »

Non essendo presente l'onorevole Licata, questa interrogazione s'intende ritirata.

È quindi la volta della interrogazione dell'onorevole Morpurgo al ministro delle poste e dei telegrafi « per apprendere se intenda di ritirare le nuove cartoline vaglia, più incomode delle vecchie per il pubblico o, quanto meno, di disporre che lo spazio riservato alle comunicazioni porti una cedola per la girata, affinchè il destinatario non deva recarsi personalmente all'ufficio. »

Non essendo presente l'onorevole Morpurgo, questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Cerri, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se, edotto dei varii inconvenienti che presenta il nuovo tipo di vaglia postale, intenda e come provvedere a rimuoverli, sia per rendere meno fastidioso al pubblico l'uso di quello, sia per rendere più spedito negli uffici il lavoro relativo ».

Essendo l'onorevole Cerri assente per malattia, la sua interrogazione verrà mantenuta nell'ordine del giorno.

Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Santini, al ministro degli affari esteri, « per chiedergli quale azione intenda spiegare di fronte all'atteggiamento, non consono con i doveri di protetto e stipendiato del Regio Governo italiano, del Sultano d'Obbia, Jussuff Alì e di Osman »; l'altra « sull'azione del Regio Governo in ordine alla questione del passaggio di navi da guerra dal Mar Nero attraverso gli stretti dei Dardanelli ».

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Santini. Signor presidente, io credo di soddisfare ad un vivo sentimento dell'animo, in vista della disgrazia, che tutti deploriamo, opposizione e maggioranza, toccata al ministro degli esteri, pregando la Camera di rimandare tutte le interrogazioni che si riferiscono alla politica estera al giorno, che con tutto cuore mi auguro vicino, in cui il ministro, ristabilito in salute, possa ad esse rispondere. Se la mia proposta non può essere accolta, io ritiro le mie interrogazioni, perchè oggi assolutamente sento il dovere di non parlare di politica estera.

Presidente. Onorevole Santini, io mi associo innanzi tutto agli augurii da lei fatti, ma le faccio notare che Ella può per suo conto, se il Governo lo consente, ritirare le interrogazioni e le interpellanze sue personali, ma non può fare alcuna proposta per quelle dei suoi colleghi.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli, onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Se l'onorevole Santini ritira le sue interrogazioni è chiaro che io non posso rispondergli; ma le altre seguiranno il loro corso normale.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Borsarelli al ministro degli affari esteri « circa le nuove condizioni di ammissibilità, fatte agli aspiranti alla carriera diplomatica. »

Borsarelli. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Borsarelli. Già prima d'ora, onorevole presidente, eravamo d'accordo con l'onorevole sotto-segretario di Stato di differire questa mia interrogazione a momento più opportuno, a quando cioè l'animo nostro non sia turbato dalle notizie, non ancora perfettamente buone, sulla salute dell'onorevole ministro.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Son d'accordo con l'onorevole Borsarelli di rimandare la sua interrogazione alla seduta di martedì.

Presidente. Sta bene.

Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Rampoldi al ministro dell'istruzione pubblica; l'una « per conoscere i motivi che

si oppongono al rimborso delle spese fatte dall'Ospitale di Pavia per mantenere nelle cliniche universitarie ammalati non aventi diritto a cura gratuita e ciò malgrado il disposto di speciale convenzione »; l'altra « per sapere, come intenda definire la vertenza colla Amministrazione ospitaliera di Pavia per le cliniche universitarie, in seguito al parere del Consiglio di Stato, che non approva la transazione proposta. »

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Siccome il ministro della pubblica istruzione desidera rispondere personalmente a queste interrogazioni ed oggi è trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, così io chiedo che esse siano rimandate a domani.

Presidente. Onorevole Rampoldi, acconsente?

Rampoldi. Acconsento.

Presidente. Allora le interrogazioni dell'onorevole Rampoldi saranno inscritte nell'ordine del giorno di domani.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Socci, Chiesi e Cabrini ai ministri dell'interno e degli affari esteri « sulle ragioni politiche che indussero il Governo a trattenere, asportandone dall'ufficio telegrafico gli originali, alcuni telegrammi inviati al giornale *Il Secolo* di Milano su di una vertenza esclusivamente personale. »

Non essendo presenti gl'interroganti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Vi è un'interrogazione dell'onorevole Fazio al ministro dell'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Siamo d'accordo di rimetterla a domani.

Presidente. Allora le rimandiamo tutte a domani! (*Si ride*).

Vengono ora due interrogazioni dell'onorevole Ciccotti, una al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se intenda accogliere il voto del comune di Avigliano in Basilicata per l'istituzione di un insegnamento pratico di agricoltura in quell'Ospizio provinciale, da cui tutta la regione circostante trarrebbe molto vantaggio »; e l'altra al ministro dell'istruzione pubblica « sulle ragioni per cui non è stato ancora promosso ad ordinario il professore Colella dell'Università di Palermo, dopo il concorde voto favorevole della Facoltà, della Commissione esaminatrice e del Consiglio superiore ».

Non essendo presente l'onorevole Ciccotti, le sue interrogazioni s'intendono ritirate.

Vi è un'altra interrogazione dell'onorevole Rampoldi ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica. Anche a questa, onorevole sottosegretario di Stato, intende di rispondere domani?

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Risponderò domani.

Presidente. Sta bene.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della guerra; ma, l'onorevole ministro della guerra non essendo presente, l'interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole De Giorgio, una al ministro di grazia e giustizia « per conoscere se sia tuttora in vigore la disposizione con la quale si dava in passato facoltà ai procuratori del Re di sospendere l'esecuzione delle condanne a pena corporale minore di cento giorni, durante l'istruttoria dei ricorsi per grazia; » l'altra al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda far ripristinare l'antico orario ferroviario sulla linea Castellammare-Roma, pur conservando i treni notturni testè istituiti. »

Non essendo presente l'onorevole De Giorgio, le due interrogazioni s'intendono ritirate.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Frascara Giacinto al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non creda che l'ordinamento dei vaglia e degli altri mezzi di trasmissione del denaro possa essere modificato in modo più conforme alle necessità del commercio e della pubblica economia. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di parlare.

Squitti, *sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi*. La Camera ricorderà che in occasione, non solo dell'ultima, ma anche dell'anteriore discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, si sono fatti voti affinchè il sistema della trasmissione dei vaglia fosse modificato. Il Governo non poteva non tener conto di questi voti della Camera, tanto più che il servizio dei vaglia è l'unico fra i servizi postali che in questi ultimi anni non abbia avuto nessun miglioramento. Anzi, studiando bene le statistiche annuali, si trova una certa depressione dall'anno 1896 in poi, tenuto conto del gran numero dei vaglia che non si emettono per conto di privati.

Il ministro delle poste e telegrafi anteriore a quello attuale, l'onorevole Pascolato, lasciò larga messe di studi intorno a questa importante materia e l'onorevole ministro presente ne fece tesoro cercando d'introdurre alcune modificazioni al sistema che era in vigore.

Naturalmente non poteva seguirsi nè il sistema inglese, nè quello francese: quello francese era quasi eguale al nostro, e quello inglese richiedeva assolutamente l'intervento delle banche. Allora si è cercato di foggiare il nostro vaglia secondo il sistema tedesco ed il sistema olandese.

La principale ragione che portò alla riforma del vaglia, fu la concorrenza che al vaglia veniva, non solo dalle banche, ma dalla stessa amministrazione delle poste con la trasmissione del denaro per mezzo delle lettere assicurate. Non c'è chi non sappia che tanto l'una quanto l'altra concorrenza era assolutamente insostenibile. Allora il ministro, volendo riparare a questo inconveniente, avrebbe trovato un modo semplice, quello cioè di diminuire le tariffe del vaglia, ma per diminuire la tariffa del vaglia occorrevano provvedimenti legislativi, i quali avrebbero richiesto lungo tempo; si limitò quindi a fare tutto ciò che il potere esecutivo gli dava facoltà di fare, cioè a far risparmiare al pubblico la spesa di affrancatura della lettera entro cui il vaglia doveva essere accluso.

Noti la Camera che, oltre alla concorrenza derivante dalle Banche e dal sistema delle assicurate, un'altra ragione impellentissima persuadeva ad apportare mutamenti al sistema dei vaglia, cioè la ragione della contabilità.

Con sette tipi differenti di vaglia la contabilità era così irta di difficoltà che si è dovuto istituire un apposito ufficio per la revisione delle cartoline-vaglia, ufficio che dura da due anni. Allora si adottò un tipo unico di vaglia che nella sostanza può essere accettabile, ma che nel primo momento, almeno al pubblico, non sembrò felice; e non solo la forma non sembrò felice, ma nemmeno il momento sembrò opportuno, dappoichè il nuovo vaglia ebbe vigore col primo di gennaio, allorquando gli uffici postali hanno un lavoro enorme ed incommensurabile.

Che cosa si è chiesto al pubblico in correspettivo dei 20 centesimi di risparmio per l'emissione di un vaglia?

Si è detto: voi non dovete fare altro che mettere sul nuovo vaglia l'indirizzo del destinatario ed indicare la somma. Al pubblico sembrò che non valesse la pena, per il risparmio di 20 centesimi, di dare questa modesta cooperazione, ed allora reclami da tutte le parti d'Italia.

Di fronte a questi reclami l'Amministrazione non poteva essere assolutamente sorda ed allora il primo modo di mitigare le doglianze del pubblico fu quello di restituire non soltanto fino alla somma di 20 lire, ma fino a quella di 25 lire l'antica cartolina-vaglia lievemente mutata.

Comprenderà la Camera come in questo modo i tre quarti dei lamentati inconvenienti sieno in un momento scomparsi, e perchè? Perchè l'ammontare della somma dei vaglia che si emettono è per tre quarti fino a 25 lire e per un quarto da 25 lire in su.

Naturalmente ciò non bastò e per i vaglia superiori alle 25 lire i lamenti maggiori del pubblico, almeno le maggiori rimostranze, furono per la mancanza della girata. Vero è che i vaglia su cui si appone la girata non rappresentano nemmeno il 20 per cento, ma quel 20 per cento che godeva di questo benefizio non vuole assolutamente rinunziarvi. Laonde l'Amministrazione ha deciso di mantenere il tipo unico del vaglia, quindi nella sostanza lasciare le cose come sono, ma al tempo stesso di correggerlo nella forma in modo di trovare un tipo di vaglia che si presti, non solo ad essere trasmesso per mezzo dell'Amministrazione, ma anche da privati a privati, cioè che possa portare anche la girata.

Io ho letto il testo delle tre interrogazioni su questo argomento; due di esse naturalmente non possono avere da me che una risposta negativa, perchè invocherebbero un ritorno all'antico sistema, mentre io credo che il nuovo vaglia sia ad esso preferibile.

Certamente può essere, quale è attualmente, una cosa degna di essere migliorata; ma il vaglia antico non è da rimpiangere da nessuno.

In confronto del nuovo vaglia si potrà forse trovare qualche cosa di meglio; quindi io accetto l'interrogazione dell'onorevole Frascara, il quale mi domanda se vi possono essere dei mezzi più perfezionati.

Certamente e dal punto di vista economico e dal punto di vista contabile, ed, aggiungo anche dal punto di vista delle esigenze del pubblico, vi potranno essere dei metodi più perfezionati e noi a raggiungerli ci potremo avviare.

Presidente. L'onorevole Giacinto Frascara ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto.

Frascara Giacinto. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della risposta che mi ha dato, ma mi permetterò alcune considerazioni. È inutile riassumere qui gli inconvenienti cui ha dato luogo il nuovo vaglia istituito dal ministro delle poste e e dei telegrafi. Anzitutto fu infelice la scelta del tempo, poichè tutti sanno che il primo dell'anno v'è una trasmissione di denaro veramente colossale, non foss'altro per gli abbonamenti dei giornali; e, proprio nella notte dal 31 dicembre al primo dell'anno, è andato in vigore il nuovo vaglia. Questa (mi permetta l'onorevole sotto-segretario di dirlo) è stata una idea infelice.

Squitti, *sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi.* L'ho detto.

Frascara Giacinto. Non enumererò tutti gli inconvenienti del nuovo vaglia unico, il principale fu quello della difficoltà della girata; ma molti altri si rivelarono; ad esempio quello di costringere colui che manda il danaro a recarsi due volte all'ufficio postale, e non una volta, come ci si recava prima; andarvi cioè una prima volta, per acquistare la cartolina, una seconda volta, per sborsare il danaro e consegnare all'impiegato la cartolina debitamente riempita. Ora, come lo stesso sotto segretario di Stato ammette, il pubblico ha trovato molto più incomodo questo, che pagare quei 20 o 25 centesimi di più che si dovevano pagar prima.

Altro inconveniente fu quello della non consegna a domicilio della scritta unita al vaglia, della non consegna dei denari, delle complicazioni e del perditempo nella ricezione del denaro e delle scritte annesse.

Ma io ho dato alla mia interrogazione una forma più generale perchè, francamente, dal ministro Galimberti, che mi pare si sia proposto di lasciare un'orma duratura nel Ministero delle poste e dei telegrafi, mi sarei aspettato di vedere affrontare e risolvere questo problema in linea più generale. L'onorevole sotto-segretario ha osservato come i vaglia siano una delle poche cose che in Italia, invece di produrre di più, producono di meno, od almeno siano stazionarii. E questo dipende dall'organizzazione. Io credo che l'idea di fare un vaglia unico sia buona; ma questo vaglia bisogna circondarlo di tutta quella elasticità che si addice ai tempi moderni; e condizioni della elasticità sono non solo quella di poterlo andare a ritirare con grande facilità dagli uffici postali, ma anche quella di poterlo ritirare anche da coloro che vendono i vaglia comuni. Altra condizione è quella di poter ricevere il danaro con tutta facilità, e di ricevere, contemporaneamente al danaro, quelle comunicazioni e quelle istruzioni che sono annesse al vaglia. Ora questo beneficio, come dissi, era stato tolto dalla istituzione del nuovo vaglia. Il sotto-segretario ha risposto che, con una successiva circolare, è stato rimediato a questi inconvenienti; ma io credo che la successiva circolare, invece di rimediare al male, abbia costituito un sistema ibrido, che ha un po' dell'antico ed un po' del moderno, e non soddisfi ad un regime stabile.

Spero quindi, che il Ministero vorrà studiare questa questione in modo da risolvere il problema. E, per risolverlo, credo che esso, senza copiare nè il sistema inglese, nè quello austriaco, debba però badare ai concetti fondamentali che prevalgono fuori. E questi sono appunto quelli che tendono a salvare il Ministero delle poste dalla concorrenza delle banche. Ma, per conseguire questo scopo, bisogna dare tutta l'elasticità ai mezzi di trasmissione del danaro. Ora, fuori, che cosa si è fatto? Oltre al dare ai vaglia tutta la facilità possibile di trasmissione, di pagamento, di esazione, si è anche pensato a rendere possibile di depositare del danaro ad un ufficio postale e di disporne nei diversi altri uffici postali del paese. A questo scopo dovrebbero corrispondere i titoli di credito postale; ma l'onorevole sotto-segretario m'insegna che questi titoli sono stati un vero insuccesso; in modo che, in Italia, oggi, non è possibile depositare del danaro in un ufficio postale, e disporne in altri uffici postali del Regno. Fuori, per esempio, in Austria-Ungheria, questo sistema ha preso grande sviluppo: gli industriali e i negozianti depositano del danaro negli uffici, ad esempio, di Gratz, di Vienna o di Buda-Pest, e poi ne dispongono con *chèques* che essi stessi possono riempire; perchè l'ufficio che deve pagare lo *chèque*, sa che può pagare tranquillamente. In questo modo, fuori, si è riusciti a creare due tipi di vaglia unici, perchè credo che un solo tipo di vaglia unico non sia possibile: l'uno che serve a pagare il danaro in un luogo e rimetterlo ad un altro luogo, con vaglia girabile presso tutti gli uffici postali, e l'altro che serve a coloro che vogliono spedire danaro creando essi stessi gli *chèques* pagabili

sopra la piazza dove essi hanno le loro maggiori correnti di affari.

Io credo che se il Ministero delle poste prenderà questo indirizzo potrà risolvere il problema in modo da corrispondere alle necessità moderne. E se questo problema non si risolverà io credo che le banche finiranno per assorbire tutto questo movimento di tramissione del danaro, non solo, ma anche si finirà per pregiudicare grandemente le casse postali di risparmio che sappiamo quanta importanza abbiano in Italia; e dobbiamo tutelarle perchè ogni momento facciamo assegnamento sulla Cassa depositi e prestiti. Ma per far ciò bisogna facilitare i mezzi per disporre del proprio danaro; ed io credo che per risolvere questo problema non ci sia che da attenersi ai principii generali ai quali ho accennato.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati dal regolamento alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Di Rudinì Antonio. (*Vedi seduta di ieri*).

L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Di Rudinì Antonio. Onorevoli colleghi, sarò molto breve, trattandosi di una proposta di legge unicamente inspirata da un sentimento patriottico, che io credo comune a tutti i miei colleghi.

Presentandola, piuttosto che prendere una vera e propria iniziativa, io ho creduto di farmi interprete del sentimento della Assemblea nazionale. Spero che la Camera col suo voto mi darà in questo ragione e spero che il Governo del Re, rappresentato in questo momento da quell'illustre uomo, che è Giuseppe Zanardelli, che ha reso così grandi servizi alla causa dell'unità e della libertà, vorrà associarsi alla mia modesta proposta e concorrere perchè sia dalla Camera sollecitamente approvata. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Io dichiaro, come ciascuno può attendersi, che non solo consento assai volentieri che sia presa in considerazione, ma anche che sia poi approvata questa proposta di legge presentata dall'onorevole Di Rudinì; e mi associo pienamente ai suoi sentimenti patriottici, ringraziandolo delle sue gentili parole. Mi associo, dicevo, a tale sua proposta, e ciò in omaggio alla memoria del grande Capitano, e per un giusto riguardo alle figlie di Teresita Garibaldi, la quale fu veramente erede delle eroiche virtù dei propri genitori, alle figlie di Stefano Canzio, il quale, prode fra i prodi, partecipò alle immortali battaglie dell'epopea garibaldina. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Chiedo alla Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta di legge testè svolta dall'onorevole Antonio Di Rudinì alla quale si è associato il Governo. Chi approva che sia presa in considerazione è pregato di alzarsi.

(*La Camera prende in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Di Rudinì Antonio*).

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Convenzione internazionale di Bruxelles sul regime fiscale degli zuccheri.

Presidente. Si procederà ora al rinnovamento della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: approvazione della convenzione internazionale di Bruxelles 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

Di Trabia, *segretario, fa la chiama*.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Alessio — Altobelli — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barracco — Barzilai — Basetti — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonacossa — Bonardi — Bonin — Bonoris — Borciani — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Calleri Giacomo — Calvi — Cao-Pinna — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celli — Cesaroni — Chiesi — Chimienti — Chimirri — Ciccotti — Cimorelli — Civelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna — Cornalba — Corrado — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Cuzzi.

Damasco — D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Gaglia — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo

— De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — Di Rudinì Antonio — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Trabia — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferri — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Fradeletto — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Furnari.

Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Gorio — Grippo — Grossi — Guerci.

Lacava — Lagasi — Landucci — Leone — Libertini Pasquale — Lojodice — Lollini — Lucchini Luigi — Lucernari.

Macola — Malvezzi — Mango — Mantica — Marinuzzi — Massimini — Maurigi — Maury — Mazziotti — Medici — Mel — Menafoglio — Merci — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Murmura.

Nasi — Niccolini — Noè.

Olivieri — Orlando — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pantaleoni — Papadopoli — Pascolato — Pavia — Perla — Pescetti — Piccini — Piccolo-Cupani — Pivano — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Quintieri.

Rampoldi — Rava — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rizzo Valentino — Rizzone — Romano Giuseppe — Ronchetti — Roselli.

Sacconi — Salandra — Santini — Serra — Serristori — Sili — Silvestri — Sola — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Soulier — Spagnoletti — Spirito Beniamino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Tizzoni — Todeschini — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turati.

Valeri — Valli Eugenio — Vallone — Varazzani — Vendramini — Ventura — Vienna — Visocchi.

Wollemborg.

Zanardelli.

Sono in congedo:

Abignente — Angiolini.

Baragiola — Barilari — Bianchi Emilio.

Caldesi — Callaini — Caratti — Cerri — Colosimo — Curreno.

De Cristoforis — De Giacomo — De Luca Paolo — De Riseis Giuseppe — Donadio.

Facta — Fiamberti — Fracassi — Franchetti — Fulci Ludovico.

Gavazzi — Giaccone — Ginori-Conti — Giuliani — Grassi-Voces.

Libertini Gesualdo — Lucca — Lucchini Angelo — Lucifero.

Maraini — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Matteucci — Mezzacapo — Morando Giacomo.

Palberti — Pansini — Pastore — Piovene — Placido.

Ricci Paolo — Romanin-Jacur — Rubini — Ruffo.

Scaramella-Manetti — Socci — Sormani.

Sono ammalati:

Biscaretti — Branca.
Capoduro.
Della Rocca.
Falcioni.
Gianolio — Giusso.
Luzzatti Luigi.
Marcora — Meardi.
Podestà — Prinetti.
Sinibaldi.
Toaldi.
Valle Gregorio.

È in missione:

Martini.

Presidente. Lascieremo le urne aperte, e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per presentare un disegno di legge e una relazione.

Carcano, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per l'approvazione di contratti di permuta di stabili nel comune di Napoli.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera la trentatreesima relazione della Commissione centrale di sindacato sull'Amministrazione dell'asse ecclesiastico per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno e di questa relazione che saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge per il servizio telefonico.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per il servizio telefonico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* (*Segni di attenzione*). Egregi colleghi! Anzitutto a me spetta di ringraziare gli onorevoli Ciccotti e De Bellis, non perchè abbiano rinunziato alla facoltà di parlare, ma per gli auguri che essi hanno fatto a questo disegno di legge da me presentato.

L'onorevole Turati nel suo arguto ed eloquente discorso ha messo il dito sulla piaga, dicendo che il progresso delle altre nazioni nel servizio telefonico è veramente un fatto straordinario, mentre in confronto è unico quello del regresso avvenuto in Italia, di modo che Rossini non avrebbe neppure più la consolazione di abbracciare lo spagnuolo, perchè ormai anche la Spagna ci è passata avanti. Qui è proprio il caso di ripetere quanto ebbe già a dire l'onorevole Rubini, che mi duole di non vedere presente: cioè che la situazione nostra è la peggiore, perchè il Governo non può far lui, e, viceversa, nemmeno lascia fare ai privati.

Da ciò è seguita non la sterilità legislativa di cui parlava l'onorevole Pascolato, ma e la impotenza legislativa e la impotenza di fatto per quanto concerne lo estendersi della rete telefonica.

Se noi volgiamo uno sguardo al passato, vediamo quanto sono strane le peripezie dei disegni di legge presentati per il servizio telefonico.

Il primo di questi progetti fu presentato nel 1890 dall'onorevole Lacava, cui pure rendo grazie delle gentili parole a me rivolte, a lui che si può chiamare il progenitore di tutti i ministri delle poste e telegrafi, essendo egli il nostro Adamo... (*Benissimo! — Si ride.*)... Nel 1891 un altro progetto fu presentato dall'onorevole Branca, al quale auguro di cuore una prossima, pronta guarigione. Un terzo progetto fu presentato dall'onorevole Nasi nel 1899; un quarto (*nuovo testo*) dall'onorevole Di San Giuliano il 17 giugno 1899, un quinto ancora dall'onorevole Di San Giuliano il 16 novembre 1899; un sesto dall'onorevole Pascolato il 23 novembre 1900.

Oggi la Camera trova dinanzi a sè il disegno di legge attuale, che è il settimo. Or bene nel primo disegno Lacava si proponeva di fare un prestito di otto milioni con la Cassa depositi e prestiti; ma la Commissione, molto autorevolmente presieduta dall'onorevole Sonnino, non vi acconsentì, considerando il precedente pericoloso; perciò della costruzione di linee, direttamente ad opera dello Stato, da lui proposta, non si fece nulla.

Nel progetto Branca si riconosceva il diritto nello Stato al monopolio del servizio, ma non essendosi chiesti i fondi per costruire la rete, anche di questo non se ne fece più nulla.

Nel progetto Nasi si impostavano in bilancio due milioni e mezzo; ma esso non ebbe la fortuna di venire in discussione dinanzi al Parlamento, e la stessa cosa si è ripetuta per i due progetti dell'onorevole Di San Giuliano e per quello dell'onorevole Pascolato; ispirato quest'ultimo ai concetti più liberisti, ma soffocato nientemeno che da 25 questioni della Commissione del Senato, la quale così lo arenò prima che vedesse il porto.

Io spero che questo mio progetto abbia maggior fortuna, altrimenti qui, in qualunque modo si cambi, siamo nel caso della favola del Pignotti: del padre, del figlio e dell'asino.

Ed invero se quello che successe agli altri disegni di legge, che proponevano o si ricorresse alla Cassa depositi e prestiti oppure al tesoro, o parte al tesoro e parte alle anticipazioni, dovesse succedere a questo, col quale propongo di costruire la rete telefonica coi redditi proprii, e la Camera non consentisse e tutto se ne andasse ancora per aria, dovrei dire proprio che in Italia il telefono, che è pure stato creato da un italiano, come ben ricordava ieri l'onorevole Rava nel suo dotto discorso, è colpito dalla iettatura.

Ora passo a rispondere ai molti oratori: e primo all'onorevole Frascara, quegli che ha toccato il tasto più duro di questo disegno di legge, perchè egli parlò delle modificazioni che sono state introdotte nella tabella, e più sulla insufficienza dei mezzi finanziari che sono richiesti alla Camera.

L'onorevole Frascara non è esatto, a mio avviso, nel dire che la tabella sia stata modificata *radicalmente*. Se l'onorevole Frascara osserva bene la tabella, vedrà che essa ha subito una modificazione, non di sostanza, ma soltanto di forma.

Mi spiego: nella tabella da me presentata venivano avanti le linee telefoniche di

servizio internazionale, come la Genova-Ventimiglia iscritta al numero 1, la Torino-Ventimiglia iscritta al numero 2, la Torino-Moncenisio iscritta al numero 4, ecc. Ma queste linee destinate ad un servizio internazionale non possono essere costruite se non dopo lunghe pratiche. Perocchè a che giova l'Italia costruisca le sue linee e vada fino al Cenisio, fino a Ventimiglia o fino a Tenda, se poi non trova la Francia pronta a collegare le sue alle nostre linee? Spenderemo forse il nostro denaro per telefonare alle roccie del Cenisio, ovvero ai massi del colle di Tenda?

Bisogna dunque costruire queste linee internazionali previo accordo con la Francia, la quale s'impegni di allacciare le sue con le nostre linee telefoniche collegandole con Marsiglia, Lione e Parigi. Gli accordi sono già stati iniziati: però per la loro natura stessa essi portano ad una dilazione di tempo: e non era giusto perciò che le dette linee prendessero i primi posti, mentre era certo che la loro costruzione sarà ritardata di qualche anno per lo meno. Ho di conseguenza e giustamente modificata la tabella, acconsentendo che quelle linee cedessero il posto loro alle linee che seguivano rimandando le prime all'anno 1905, a quando cioè presumibilmente avremo, per poterle utilmente costruire, il pieno consenso della Francia per il collegamento.

Consentendo dunque a posticipare queste linee internazionali portandole a qualche anno dopo, io ho giudicato ancora che si dovesse dare la preferenza alle linee longitudinali, che univano le città principali del Sud d'Italia con Roma e col Settentrione, sebbene questa preferenza non sia eccessiva. Perchè quando Ella osserva, onorevole Frascara, che la Roma-Napoli prende il primo posto soltanto perchè le linee internazionali, di non pronta costruzione, hanno dovuto cederle il loro, Ella viene a riconoscere che io non ho poi dato a quella linea una grande preferenza. Così per la seconda linea, messa nel 1904, Napoli-Benevento, Foggia-Barletta, che occupava il primo posto nella seconda tabella: poi sta in fatti che molte altre linee meridionali vengono viceversa nell'anno 1906. Ma era conveniente che le città principali del sud d'Italia avessero il loro collegamento con la Capitale del Regno anche per ragioni amministrative, anche per ragioni di Stato. (*Interruzione*).

Perfettamente. Riepilogando, il concetto economico della legge fu conservato. Si è conservato il concetto economico della legge, cioè della precedenza alle linee che hanno maggiori abbonati e minore percorso chilometrico da costruire. Ma questo concetto giustissimo della preferenza alle linee di minor costo e di reddito maggiore non poteva essere rigidamente mantenuto: fu lievemente modificato, come tutte le regole che subiscono sempre un'eccezione, e modificato nel senso di dare una estensione maggiore alla rete includendovi tutte le Provincie, cioè anche quelle, nove in tutto, che prima non erano state comprese. Poichè su 69 Provincie, 60 erano contemplate nella prima tabella, e furono tutte 69 incluse anche perchè iniziando lo Stato il servizio telefonico doveva estenderlo subito all'Italia meridionale. Dimostrano i fatti che se questa iniziativa fosse stata abbandonata ai privati, noi avremmo avuto questo non bello spettacolo, che subito salta agli occhi gettando uno sguardo su una carta grafica rappresentativa delle linee telefoniche in Italia, cioè una fitta rete telefonica attorno a Milano, un'altra meno fitta attorno a Firenze, una minore ancora attorno a Roma, ed assolutamente il deserto per tutto il Sud d'Italia.

Era giusto, era patriottico il mantenere una tale sproporzione fra le Provincie del settentrione e le Provincie meridionali? Poteva il Governo, in tema di servizio di Stato, rimanere indifferente a queste regioni che reclamavano anch'esse la loro parte di sole, la loro parte nei pubblici servizi, perchè anch'esse in fin dei conti pagano, e contribuiscono ai servizi dello Stato? Evidentemente no, ed io credo che l'onorevole Frascara pel primo ne sarà più che convinto. D'altronde *noblesse oblige*, era pur giusto ciò per la persona del ministro proponente.

Nei progetti Nasi e Di San Giuliano ogni favore era stato fatto alle linee del nord, comprese fra le linee costrutte col pubblico denaro, mentre le linee del sud eran fra quelle da costruirsi per anticipazione dei Comuni.

Una voce a destra. Male!

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Bene, invece; e toccava per ciò ad un ministro del nord a far l'opposto, concorrendo a rispondere coi fatti a chi dall'erudita polvere va risuscitando su quest'argomento del nord e del sud viete tesi già splendidamente confutate da un illustre uomo del mezzodì, Antonio Scialoia; a quelli che vorrebbero far rivivere un passato immaginario, condannato per sempre, creando un presente erroneo e pericoloso. (*Bene! — Commenti*).

Passiamo alla seconda questione sollevata dall'onorevole Frascara, cioè alla riduzione del termine del tempo per la costruzione della rete, portato da otto anni a quattro. Perchè, egli dice, questo tocco di bacchetta magica che riduce il tempo alla metà addirittura?

La curiosità dell'onorevole Frascara è giusta, e io son pronto a dargli ogni spiegazione. Prima di tutto osservo che anche quelle Provincie le quali sono rimaste nell'ultimo periodo, cioè nel 1906, hanno il mezzo di vedere anticipata la costruzione, perchè, consentendosi con l'articolo 5 allo Stato di costruire le linee dove i Comuni o le Provincie ecc. anticipino le somme occorrenti, buon numero delle linee che sono ora segnate nell'ultimo anno potranno essere così costruite nel primo. Massimamente al nord, dove città come Biella, come Vercelli, come Acqui, come Savona, hanno già domandato la costruzione; ed anche per il sud ho già consimili domande dalle città di Caserta, Avellino, Castellammare, ecc.

Ma torniamo al termine dei quattro anni. Anzitutto io mi appello alla buona memoria della Commissione per accertare un fatto che non può esserle sfuggito di mente ed è che essendo io intervenuto in seno della medesima quasi subito dopo la presentazione del disegno di legge, (e sono contento che l'onorevole Mezzanotte che la presiedeva faccia dei segni di assentimento) io dissi: che per misura di prudenza soltanto avevo segnato il termine di otto anni, ma che prendevo impegno di costrurre la rete in quattro. Tanto è vero ciò che già nel progetto di legge, all'articolo 6, proponevo che in proporzione dell'aumento dei proventi telefonici, lo Stato potesse fare la spesa per la posa di nuovi circuiti, di nuove linee internazionali e nazionali. Quindi già nel disegno di legge da me presentato vi era incluso il principio che la somma era più che sufficiente non soltanto a costruire queste linee in un termine minore di otto anni, ma a costruirne ancora delle altre. Io ho rinunciato all'articolo 6 soltanto dopo di aver portato il termine a quattro anni: infatti accanto all'articolo 6 ora si legge: « soppresso ». La scienza cammina, onorevole Frascara, e questa volta ci ha portato alla constatazione di dati che prima non potevamo ritenere come dati sicuri. Gli esperimenti della linea Roma-Parigi, per esempio, ci han dimostrato non essere necessario che il filo telefonico passi lontano dalle linee ferroviarie, secondo si credeva prima, temendosi quei fenomeni d'induzione o *friture* come dicesi in termine tecnico. L'esperienza ci ha dimostrato invece che il filo telefonico, anche messo sopra i pali telegrafici percorrenti le strade ferrate, non subisce alcun disturbo, cosicchè la trasmissione avviene netta e precisa come se la linea avesse sede propria.

Inoltre non avevamo tenuto conto che di alcuni cespiti di entrata lasciandone da parte diversi altri importanti. Si capisce adunque che, aumentando l'introito, si può aumentare anche la costruzione. L'onorevole Frascara ha osservato che il disegno di legge non era stato compilato d'accordo con l'onorevole ministro del tesoro. Io lo ringrazio di questa tenerezza che egli ha verso il collega Di Broglio, in specie tenuto conto delle sue condizioni di salute, che spero saranno quanto prima eccellenti, però agli scrupoli dell'onorevole Frascara io posso rispondere che non solo il disegno di legge è stato compilato d'accordo con l'onorevole ministro del tesoro; ma, a termini degli articoli 1 e 2 del regolamento 1° novembre 1901, fu sentito il Consiglio dei ministri e perciò il decreto porta la firma voluta del presidente del Consiglio. È verissimo che manca qui nell'intitolazione il nome del ministro del tesoro, e per questo io farò un'interpellanza al proto (*Si ride*) perchè lo ha dimenticato; ma posso d'altra parte assicurare l'onorevole Frascara che, sia nella forma come nella sostanza, il progetto fu fatto col massimo accordo col ministro del tesoro, anzi gli articoli relativi alla spesa furono redatti dalla ragioneria generale.

Ed eccomi a rispondere circa i mezzi della spesa. Nel progetto Nasi già erano messe alcune cifre relative ai risultati ottenuti nell'esercizio delle linee telefoniche interurbane di alcuni Stati di Europa partendo dal presupposto che la spesa di esercizio fosse di 0,20 per ogni conversazione.

Questa cifra, lo confessava lo stesso onorevole Nasi, era molto elevata: malgrado ciò in Austria i prodotti netti arrivavano al 22 per cento sul capitale impiegato; in Francia, se i risultati erano meno favorevoli, ciò dovevasi all'eccessivo sviluppo subito dalla rete e lo stesto accadeva per la Svizzera che ha esteso le linee telefoniche fino ai più piccoli centri. Ma i miei avversari, citando queste tre nazioni, dimenticavano la Germania, che pure è ricordata tanto nel progetto Nasi quanto in tutti quelli successivi; la Germania, dove nel 1896 il prodotto netto

è salito al 150 per cento. Fermandoci però all'esempio dell'Italia, per le tre linee Torino-Milano, Milano-Bergamo e Bergamo-Gazzaniga, le sole governative allora in esercizio (ve ne sono altre adesso, ma non ho ancora i dati per accertarne il reddito, e poi di queste parlerò dopo) rileviamo che con una spesa totale d'impianto di lire 150 mila, si è avuto un introito di lire 57 mila, corrispondente al 38 per cento del capitale impiegato.

La Commissione, per eccesso di prudenza, ha limitato il reddito del 25 per cento proposto dal Governo al 20 per cento, ed io a malincuore ho accettato questo 20 per cento. Inoltre all'epoca della presentazione della legge, io non potevo ancora conoscere quale importanza avrebbe assunto il servizio *degli abbonamenti notturni* da parte della stampa, che, nel servizio internazionale, attuato da circa sei mesi, ha già reso 30 mila lire, e vi sono altre domande per l'importo di 28 mila lire per abbonamenti sulla linea interna Roma-Torino-Milano ecc. È questa una cifra che costituisce un rilevante cespite di entrata, perchè in sei mesi dà circa 60 mila lire di introito, il che viene a fare 120 mila lire all'anno.

Non si è tenuto conto poi degli aumenti nei proventi delle reti e delle linee concesse all'industria privata; non essendo vero punto che le reti urbane abbiano raggiunto il loro completo sviluppo.

L'onorevole Turati nel suo discorso vi diceva qual minimo incremento abbia avuto il servizio telefonico a Milano. Le sue parole furono queste: che in Milano vi è un abbonato ogni 172 abitanti, e soggiungeva che il paragone non reggeva neppure coi più umili villaggi della Svizzera.

Dunque non è vero che le reti urbane abbiano preso il massimo sviluppo, onde non vi sia più a sperare nulla da loro. Io, infatti, costringendo le Società senza riguardo per il sud o per il nord a fare dapertutto il loro stretto dovere verso il pubblico, credo invece che vi sarà un grandissimo risveglio.

E che debba verificarsi un vero risveglio ve lo provano le molte reti sorte in questi due anni e le molte domande pervenute al Ministero per la costruzione di linee intercomunali, che sommano già a 3500 chilometri, cioè a quasi la metà della rete nazionale in progetto.

Mi pare quindi di non potere essere tacciato di esagerazione se nei proventi delle concessioni urbane, le quali da molti anni segnano un aumento di circa 35 mila lire all'anno, io conto di raddoppiare la cifra pur limitandola per ora a sole lire 60 mila.

Se poi si tien conto che le 34 linee intercomunali attualmente concesse all'industria privata misurano complessivamente chilometri 1099 e che queste linee nell'esercizio 1901 1902 hanno dato per canone lire 63,442.90, quanto ricaveremo aggiungendovi i 3500 chilometri di cui si può accordare la concessione? Una semplice proporzione aritmetica ci porta alla bella cifra di 265 mila lire, che io però, sempre per un eccesso di prudenza, ho voluto ridurre a lire 140 mila.

E notate che non tengo alcun conto dei maggiori canoni che, in applicazione dell'articolo 8 della nuova legge, verranno senza dubbio all'erario per effetto delle maggiori facilitazioni ai concessionari di linee a uso privato. Anche qui non credo di essere fuori del vero ripromettendomi un notevole progresso nei proventi, del quale tuttavia non tengo calcolo per limitarmi alla cifra detta sopra di 140 mila lire in aumento nelle linee a privati e di 60 mila lire per le reti urbane.

Riepilogando: invece di partire da una cifra iniziale costante di lire 404,300, come hanno fatto alcuni onorevoli colleghi, si deve tener conto di questi successivi aumenti negl'introiti, e preso quindi per base dei nostri calcoli che gli introiti raggiungano il 35 per cento delle spese d'impianto, se nel primo esercizio abbiamo disponibili lire 400 mila, avremo disponibili nel secondo esercizio lire 740 mila e nel terzo anno si avranno già lire 1,199,000; nel quarto 1,718,000, onde finalmente nel quinto anno avremo 2,620,000 lire, le quali danno una somma di lire 6,677,650, somma che, eccedendo quella preveduta per la costruzione della intiera rete, ci permette di ridurre i nostri calcoli alle prudenti cifre assunte dalla Commissione.

E si avverta che io non calcolo in questi proventi quelli del servizio internazionale. Poichè per la rete Torino, Milano, Genova, Francia (cui si è aggiunta adesso la linea Como-Chiasso) non ho parlato che degli abbonamenti, e non delle conversazioni ordinarie, non avendo i dati finchè non si sia fatta la liquidazione tra le nazioni interessate.

Concludendo: noi abbiamo sette cespiti d'entrata. Il primo è quello della concessione ai privati, contemplata dagli articoli 4 e 10 della legge 7 aprile 1898, le concessioni cioè che si fanno a privati nel fondo proprio, o fra due proprietari di fondi, che

pagano venti lire per i primi tre chilometri, e tre lire per ogni chilometro successivo. E il numero di questi concessionari sommano, nientemeno, a una cifra che oscilla fra i 25,000 e i 30 mila, senza spesa dello Stato perchè il telefono ognuno se lo mantiene a conto proprio.

Fino ad ora non era permesso a questi concessionari di potersi servire del filo telefonico delle reti urbane, perchè dovevano prendere l'abbonamento, e neppure di servirsi del filo per reti interurbane, ma è chiaro che con la nuova legge che dà questo permesso, siccome questi 25 mila concessionari sono pressochè tutti industriali, ne approfitteranno senza dubbio per collegarsi con le linee di servizio pubblico; dovendo per ciò fare pagare un canone da stabilirsi con Decreto Reale, lo Stato introiterà certamente una notevole somma della quale prima non si era tenuto conto.

Il secondo cespite, lo rappresentano le reti urbane. Io vi ho provato, anche con le parole dell'onorevole Turati, e ad esse potrei aggiungere quelle degli onorevoli Monti-Guarnieri e Santini, che le reti urbane, tutt'altro che aver preso il massimo incremento, sono appena al principio dell'incremento loro.

Ebbene queste reti urbane avranno certo un maggiore sviluppo perchè finchè il centro è circoscritto in Roma, a Firenze od a Milano, ed è evidente che non possono avere che uno sviluppo cittadino, ma quando lo Stato con questa legge viene a creare nuove reti nazionali, e internazionali esse avranno uno sviluppo grande, notevolissimo; anzi non solo si moltiplicheranno gli abbonati per le reti urbane esistenti, ma altre nuove reti urbane per forza delle cose dovranno sorgere.

Ecco quindi per questo secondo cespite d'entrata, un reddito superiore di cui non era stato bastantemente tenuto conto, mentre per effetto dell'articolo 11 della legge del 1902 le reti urbane (che non costano nulla allo Stato) rendono allo stesso il 10 per cento sul prodotto lordo e senza spesa d'esazione.

Un terzo cespite d'entrata è quello delle reti interurbane, per le quali ho già domande per 3500 chilometri, come ho detto, cifra, ripeto, che rappresenta quasi la metà della rete nazionale progettata. Le linee interurbane per l'articolo 12 della legge esistente, rendono il 5 per cento del prodotto lordo, accertato dal semplice esame dei bollettari vidimati dal Ministero.

Abbiamo poscia i maggiori prodotti della rete nazionale ed internazionale che non sono stati ancora calcolati perchè non liquidati; cioè i prodotti delle conversazioni ordinarie scambiate con l'estero. E questi prodotti debbono essere fortissimi, perchè a Milano, per esempio, le conversazioni sono così abbondanti, che le richieste superano di gran lunga la potenzialità del servizio.

Inoltre noi abbiamo in più gli abbonamenti notturni, che in sei mesi hanno già rese circa 60 mila lire, e più renderanno perchè ora non tutti i giornali hanno fatto domanda.

Da ultimo le nuove linee costruite nel 1904 dovranno pure dare un reddito, perchè basta osservare l'importanza delle città che nel 1904 saranno collegate (Roma-Napoli, Venezia-Padova, Milano-Genova, Venezia-Ferrara, Firenze-Bologna, Roma-Firenze) per giudicare l'importanza del traffico di esse. E per queste l'utile netto è tutto devoluto allo Stato.

Ma oltre ai prodotti di queste nuove linee, dobbiamo anche calcolare l'utile dei prodotti di quelle che si costruiranno subito per le anticipazioni dei Comuni e delle Provincie, per le quali ho già la bella cifra di 1000 chilometri di domande. È impossibile che anche queste reti non rendano grandi utili, e basti a provarlo l'accennare alle città richiedenti, Vercelli, Savona, Biella, Asti, ecc., per prevedere un alto introito.

Io potrei anche aggiungere (come lo stesso onorevole Lacava, citando l'autorità grande di un uomo punto tenero verso il servizio pubblico, l'onorevole senatore Colombo, ieri affermava) essere ovunque meravigliosi gli utili dati dal servizio telefonico; potrei anche riferirmi a quanto ha detto un industriale di valore, quale è l'onorevole Crespi, il quale non ha nessuna preoccupazione circa il preventivato reddito del servizio telefonico, nello spazio di quattro anni: ma io voglio fermarmi all'esempio edificante della Francia.

La Francia si era prima attenuta all'esercizio privato telefonico, ed ha dovuto ricredersi avocando nel 1889 allo Stato il monopolio.

Essa prevedeva di riscattare le linee nel periodo di otto anni, invece le riscattò in soli quattro: e ciò fece ampliando grandemente ancora la stessa rete.

Anche l'Inghilterra si era attenuta al monopolio privato, e pure in Inghilterra lo Stato oggi ha una rete concorrente con quelle private. Ebbene, l'Inghilterra ebbe un incremento così straordinario in questo

servizio, da sopprimere alcune tasse e altre ridurle.

Io sono dunque tranquillo, e spero lo sarà pure la Camera, sulla sufficienza piena dei mezzi chiesti.

L'onorevole Frascara ha poi aggiunto: voi non tenete conto del fatto che alcune linee contemplate nella tabella di città meridionali non vi daranno un utile, ma vi saranno di carico.

Rispondo all'onorevole Frascara che le linee per le città del Mezzogiorno sono di tale importanza che garantiscono largamente il loro introito e che se ve ne saranno pure di quelle per cui l'introito sarà deficiente, questa deficienza supposta potrà esser largamente compensata dalle anticipazioni fatte dai Comuni e dalle Provincie dell'Italia Settentrionale per linee di subito largo reddito. Non c'è quindi da preoccuparsi al riguardo.

In fine noi abbiamo un'economia che prima non era presunta e di cui dobbiamo tenere grandissimo calcolo. Come ho già accennato, si credeva pericoloso il far passare i fili telefonici sulle linee ferroviarie. Ebbene questo timore è stato smentito dalla esperienza fatta sulla linea con la Francia.

Dove si potranno usare i pali che oggi già servono per il servizio telegrafico avremo una rilevante economia nella spesa, non prima prevista. Ma l'onorevole Frascara ha aggiunto: e le spese di manutenzione non le calcolate? Io non le ho calcolate per un solo motivo, che le spese di manutenzione per i primi quattro anni (e cito l'esempio pratico delle linee costruite, la Milano-Torino, la Milano-Bergamo e la Bergamo-Gazzaniga) sono così insensibili che bastano gli ordinari mezzi di bilancio. Quando poi le linee saranno costruite completamente allora il reddito maggiore servirà anche per pagare le spese di manutenzione. E le spese di esercizio, ha soggiunto l'onorevole Frascara, perchè non le avete contemplate? Non le ho contemplate per gli stessi motivi per cui nessuno dei miei predecessori ne ha fatto cenno nei progetti anteriori. Ella non ne trova cenno nel progetto Lacava, che pure ammetteva le costruzioni da parte dello Stato, tanto vero che si sono fatte le tre linee da me accennate; Lei non ne trova neppur cenno nel progetto Branca. E se ne parla il progetto Nasi, è per provare che non occorrono. Ecco cosa si legge in detto progetto: « Le spese che lo Stato incontrerà per questo servizio saranno rimunerative, nè per l'esercizio del telefono interurbano da parte dello Stato sarà necessario, come fu temuto, un notevole aumento nel numero degli impiegati, poichè gli stessi funzionari che procedono ora alla costruzione e alla manutenzione delle linee telegrafiche potranno provvedere alle linee telefoniche e gli stessi uffici telegrafici all'esercizio di esse. »

« Occorrerà soltanto l'aumento di qualche guardafili e di pochi telefonisti, anzi siccome l'esercizio delle linee telefoniche è meno costoso dell'esercizio dei telegrafi, poichè mentre su di un filo telegrafico occorre la mano d'opera di chi trasmette i segnali, su di un filo telefonico è lo stesso utente che trasmette la comunicazione, se i telefoni interurbani assorbiranno gran parte del traffico telegrafico, sarà transitorio l'accennato aumento di pochi telefonisti. »

Così la relazione Nasi del 1898, e quest'asserzione non fu smentita, ma anzi ribadita nei due progetti dell'onorevole Di San Giuliano, su uno dei quali riferì con molta dottrina e copia d'argomentazioni il mio valente amico onorevole Mazziotti. Valga un esempio: attualmente per il servizio telegrafico fra Roma e Napoli occorrono per la Baudot e la Hugues sette impiegati a Napoli e sette impiegati a Roma.

Ebbene, attivato il telefono si potrà sopprimere la Hugues e resterà soltanto la Baudot, con cinque impiegati per parte, restandone quattro a disposizione del telefono.

È chiaro dunque che quegli impiegati che non saranno più adibiti al servizio telegrafico, potranno essere adibiti al servizio telefonico. Ma poi, come diceva la stessa relazione Nasi, il servizio telefonico non è effettivamente fatto dagli impiegati. L'impiegato che cosa fa? Non vi dà che la linea, non è che il commutatore. Ora non confondiamo: io comprendo che ci voglia un gran numero di impiegati (e di fatto le telefoniste sono numerose in un servizio di rete urbana, perchè vi sono molti fili convergenti in un solo ufficio di commutazione, ogni abbonato avendo il suo filo e quindi potendo molti abbonati contemporaneamente domandare comunicazioni fra loro) ma per il servizio interurbano, che è nostro, non c'è che una linea, e perciò all'onorevole Frascara mi limito a citare l'esempio di fatto della città di Berlino dove, al telefono, si contano circa 60 mila abbonati, e per il servizio interurbano non vi sono che poche commutatoriste.

Pur qui, alla sede telefonica di Roma, vedrà che, mentre sono una trentina le commutatoriste per il servizio urbano, ve n'è

una sola per i collegamenti interurbani. È in questo l'economia del telefono, ed è appunto questo che ci permette di escludere dal nostro calcolo le spese di esercizio.

L'onorevole Frascara, come l'onorevole Pascolato e l'onorevole Torrigiani, hanno parlato del telefono Roma-Parigi ed hanno fatto due accuse, non a me, ma all'Amministrazione: l'una di una spesa maggiore incontrata e l'altra del cattivo funzionamento della linea.

Io potrei facilmente difendermi; il progetto della linea con la Francia porta la data del primo dicembre 1900 su convenzione fatta dall'onorevole Di San Giuliano il 6 luglio 1899. Dunque il progetto non è mio, il tracciato non è mio, l'impostazione della spesa non è stata fatta da me e potrei dire all'onorevole Pascolato che è lui che dovrebbe rispondere.

Pascolato. Non tema, non faccio accuse. E poi non ne ho parlato affatto.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Ma ne hanno parlato gli onorevoli Torrigiani e Frascara, ed io dunque potrei dire all'onorevole Pascolato: risponda lei, perchè non solo è lei che ha presentato il disegno di legge alla Camera, ma è stato lei che ha proposto per una onorificenza alla Francia l'autore del progetto, quegli, che col rappresentante del Governo francese ha steso il tracciato, il comm. Carlo Jurgens.

Ma io non sono uso a ritirarmi dietro le spalle di alcuno e non faccio a lei nessuna accusa e non la faccio tanto meno a quel commendatore Carlo Jurgens, il cui nome suona di bella fama nella telegrafia italiana. Ciò sarebbe ingiusto ed anche ingeneroso, perchè non c'è più lui per potersi difendere: onde risponderò io. Gli attacchi che si fanno al ministro possono dispiacermi, ma questi passano col ministro, invece gli attacchi fatti all'Amministrazione restano, perchè l'Amministrazione resta sempre ed io ho l'obbligo di difenderla; e sento tanto più l'obbligo di difendere la nostra Amministrazione quando essa è accusata di negligenza e d'inesperienza di fronte ad un'altra Amministrazione, quella francese.

Io ho avuto l'onore di visitare i massimi uffici telegrafici delle più grandi nazioni di Europa, e posso dirvi che l'impiegato telegrafico italiano non è inferiore a nessun altro per abilità e sapere, mentre l'Italia è dotata di apparecchi telegrafici celerissimi come nessun'altra nazione. È maraviglioso il moltiplicarsi dell'attività del nostro impiegato in confronto a quella dell'impiegato estero. Ora io vi assicuro che nessun errore che possa intaccare l'Amministrazione è avvenuto per il filo di congiunzione con la Francia. Fu bensì calcolato sufficiente un filo di tre millimetri, ma si è poi creduto, per prudenza, trattandosi di una linea così importante, di portare il diametro a 4 millimetri. D'onde la maggiore spesa. Ma se anche fosse rimasto di tre millimetri, se allora si è potuto dubitare della comunicazione su un filo di tre millimetri di diametro, oggi non lo si può più, poichè si sa che la Germania con i suoi esperimenti ultimi, su fili di 3 e di 4 millimetri di diametro, ha fatto il servizio telefonico in via sperimentale su linee combinate con vari tratti fino a più che 3000 chilometri.

Vi è stato per questo una sensibile differenza di spesa, ma ciò è comune a qualsiasi calcolo, specie in questo in cui la materia prima, il rame, che oscilla di prezzo sul mercato, malauguratamente salì mentre allora era in discesa. Ecco la grave colpa della nostra Amministrazione! Di più: si era ritenuto che non si potessero passare gli Appennini lungo la ferrovia e per maggior prudenza fu tracciata la linea su sede propria, con filo isolato e su palificazione ad uso esclusivo; ciò che ha condotto ad un altro aumento di spesa. Ma che errori sono questi che possano menomare il credito e il rispetto dell'Amministrazione telegrafica del Regno? Si dice: la linea non va; ma chi è che lo dice?

La linea fra Roma e Parigi misura 1593 chilometri di lunghezza; di questi 1593 chilometri, per la costruzione, 845 spettavano all'Italia e 748 alla Francia.

L'Italia ha costruito la sua linea per il Moncenisio tutta con fili di quattro millimetri di diametro, in parte su sede propria, in parte sulla ferrovia. Ma, si aggiunge, l'errore sta nel diametro del filo; (*Commenti*), questa è l'accusa che è stata fatta. Si è ripetuto: l'Amministrazione doveva mettere un filo di almeno nove millimetri di diametro e sono state citate le linee dell'America dove non esistono fili che abbiano il diametro di otto millimetri, per quanto riguarda i servizi telefonici.

Ebbene, basterebbe ricordare che il filo della prima linea del mondo, quella che misura 1900 chilometri da Boston a Chicago per New-York, è di quattro millimetri e va benissimo, per assicurare che per gli usi commerciali deve andare egualmente bene la nostra linea, che ha un filo di quattro

millimetri, ma che misura soltanto una lunghezza di 1593 chilometri.

La questione non sta in questo: la questione è che mentre l'Italia ha costruito da parte sua 845 chilometri per separare il servizio internazionale, la Francia, che da parte sua doveva costruirne altri 748, non ne ha costruiti che 231, quanti ne intercedono fra Lione e Modane; e per il servizio fra Parigi e Lione adibisce uno dei quattro fili che ha pel servizio nazionale interno.

Ora è chiaro che una linea funzionante con apparati sufficienti per un servizio di 512 chilometri, qual'è la distanza che separa Parigi da Lione, non può con gli stessi apparati dare buoni risultati per distanze di mille chilometri di più.

Ed infatti che cosa si verifica attualmente? Se voi andate a telefonare, fra Roma e Lione la corrispondenza è perfetta, e così pure fra Lione e Roma, ma comincia ad esser deficiente non appena Lione dà la comunicazione con Parigi, ed è anche deficiente fra Torino e Parigi e fra Milano e Parigi.

Quale è dunque il motivo? A me non spetta entrare in ciò che l'Amministrazione di Francia ha fatto o crede di fare. Io cito un esempio pratico, constatato dagli stessi giornalisti, i quali avevano prima tirato a palle infuocate contro il ministro: quando l'esperimento si fa cogli abbonati, poichè questi hanno dei microfoni buoni, eccellenti, la comunicazione riesce perfetta, mentre non altrettanto si verifica per le comunicazioni con l'ufficio centrale dei telefoni di Parigi, appunto perchè i microfoni in questo ufficio non ritengonsi di portata relativa alla lunghezza della linea, come fu fatto osservare anche al delegato dell'ambasciata di Francia.

Ripeto, io non posso nè voglio entrare in ciò che l'Amministrazione francese vorrà fare; in via diplomatica ho segnalato questo inconveniente, ma ho l'onore di dire alla Camera che se le cose si prolungheranno ancora, servendomi della facoltà che mi dà l'articolo 2 della Convenzione 6 luglio 1899, conserverò il servizio internazionale fra le città italiane del settentrione e la Francia, ed aprirò al servizio nazionale le comunicazioni fra Roma, Milano, Torino e Genova, (*Bravo!*) aspettando che la Francia si metta in caso di soddisfare alle comunicazioni fra le due capitali. In fine poi, non siamo stati noi primi a domandare questo servizio internazionale. Il nostro dovere ho la coscienza di poter dire che l'abbiamo fatto; attenderò quindi che la linea sia in condizione di corrispondere ad un servizio internazionale, e, per intanto, mi valgo subito del servizio nazionale.

L'onorevole Pascolato ha poi risollevato la *vexata quaestio* del servizio di Stato e del servizio privato; ed io vorrei ripetere per lui quel passo di Seneca: « *Multa ceciderunt ut altius resurgerent.* » (*Commenti*).

Ma purtroppo lo spettacolo dato alla Camera (dove *rari nantes* furono quelli che si associarono alla sua tesi del servizio privato) viene a provare come rispondendogli ormai io sfondi una porta aperta. Ad ogni modo, anche per il riguardo che gli debbo, essendo egli stato il mio antecessore, e per l'amicizia che ho per lui, gli risponderò brevemente su questa questione. Ho detto che la sua è stata una disgraziata tesi. L'onorevole Lacava, con l'autorità della sua parola, ha già confutato quella parte del discorso dell'onorevole Pascolato, che riguardava la legge del 1° febbraio 1890, dicendo che si riconosceva nella stessa il diritto al monopolio dello Stato. E si noti che a questa legge contribuì, fra gli altri che ha nominato l'onorevole Lacava, anche il senatore Pacinotti, quella illustrazione della scienza che fu, così bene, ricordata ieri dagli onorevoli Rava e Battelli. Una Commissione soltanto, quella del 1886, aveva conchiuso pel servizio privato; ma quella Commissione si trovò proprio all'inizio del servizio telefonico.

D'altronde, l'ordine del giorno, votato a grande maggioranza dalla Camera, su proposta degli onorevoli Mordini, Barazzuoli, Balestra ed altri, e ricordato ieri dall'onorevole Lacava, fu chiaro ed esplicito pel servizio di Stato.

La Camera, un'altra volta pure, si pronunciò pel servizio di Stato, contro il servizio privato, e fu nel 19 dicembre 1889, cioè quando, con un ordine del giorno della Commissione del bilancio, invitava il ministro Nasi a proporre, nel termine di tre mesi, un disegno di legge per il servizio telefonico. E la tesi contraria non solo non ha incontrato mai la fortuna della Camera dei deputati, ma non ha incontrato la fortuna del Parlamento: perchè, anche in Senato, quando fu presentato il disegno di legge dall'onorevole Pascolato, il disegno medesimo si arenò nella Commissione, e non ebbe l'onore della discussione.

Tacerò della sproporzione che creerebbe l'esercizio privato, in una questione così delicata come il servizio telefonico, fra il nord ed il sud; non ne farò più parola,

perchè al riguardo ho già più avanti parlato. Non parlerò neppure della concorrenza che tale esercizio farebbe sempre al telegrafo; concorrenza, che viene compensata con l'applicazione del nostro personale al telefono. E non verrò neppure a ricordare le ragioni, già dette e sviluppate ampiamente in questa Camera, della garanzia che offre per l'amministrazione pubblica il servizio di Stato.

Porterò soltanto l'esempio dell'estero, che credo sia abbastanza significativo. La Baviera, la Bulgaria, la Germania, il Lussemburgo, la Rumania ed il Wurtemberg non hanno mai dato concessioni private; e nella Svizzera, fin dal 1885, fu riscattata l'unica concessione urbana che era stata data, e tutto il servizio rimase al Governo. Anzi l'onorevole Pascolato non dimenticherà che quando si trattò della linea Como-Chiasso, un voto del Consiglio Federale rifiutava di aprire qualsiasi trattativa, perchè a Como la linea avrebbe dovuto far capo ad una rete urbana concessa a Società privata.

In Austria, in Belgio, in Francia, il servizio interurbano è stato sempre riservato al Governo, e similmente fecero la Svezia, la Russia, l'Ungheria. Nella Spagna il servizio è esercitato simultaneamente dal Governo e da società private. Anche là dunque vige il servizio di Stato.

In Inghilterra, ho già detto che fu prima concesso il servizio all'industria privata, ma ora lo Stato ha contrapposto la sua potente concorrenza. L'Olanda soltanto ha lasciato le linee interurbane e nazionali alla Compagnia Belga, ma ha poi dovuto avocare a sè il servizio, perchè non progrediva. Non parlo degli altri Stati. Dirò soltanto che dal confronto delle percentuali risulta che nel periodo di sette anni si è più che raddoppiato il servizio in tutti gli Stati dove il telefono urbano fu esclusivamente esercitato dal Governo, ovvero dove l'esercizio governativo fece concorrenza all'esercizio privato, mentre dove mancò la concorrenza del Governo, l'aumento fu poco sensibile, come in Olanda, e quasi nullo in Italia. Varii Stati hanno più che triplicato le loro reti, ed anche in questi il maggiore incremento fu raggiunto là dove l'esercizio era governativo.

D'altronde che le Società private non facciano un buon servizio, come pretendevano gli onorevoli Pascolato e Torrigiani, lo provarono largamente gli onorevoli Turati e Monti-Guarnieri, sebbene quest'ultimo si associasse all'onorevole Pascolato nel volere un servizio non di Stato ma privato.

Eziandio l'onorevole Crespi ha criticato con prove di fatto il servizio privato: soltanto l'onorevole Torrigiani ha detto, che se in Italia il servizio privato non ha progredito come avrebbe dovuto, la colpa fu del Governo il quale lo ha sempre ostacolato. Ebbene già fin dal 1899 l'onorevole Nasi rispondeva a questa accusa « che per l'Italia non può attribuirsi il mancato progresso a difficoltà opposte dal Governo, giacchè non furono mai negate concessioni per reti urbane ». Questa risposta l'onorevole Nasi la dava nel 1899, e dopo di lui venne l'onorevole Di San Giuliano, amico *in partibus* delle Società private e per certo non ostacolatore dell'incremento delle medesime, quindi gli successe l'onorevole Pascolato, sotto la cui amministrazione avrebbero dovuto fiorire le Società private. Ma di questa fioritura, di questa primavera io non mi sono accorto, e pare che l'onorevole Torrigiani neppure sia contento, perchè deplorava gli impacci posti « sempre » dal Governo allo sviluppo di queste Società. Per conto mio risponderò che delle richieste che sono state fatte per linee urbane e concessioni a privati, 14 sono state fatte per reti urbane ed oltre 400 per linee ad uso privato durante la mia gestione: che di concessioni per linee interurbane ne furono accordate 21, quante cioè ne sono state domandate. Riguardo alle urbane, a tutte le domande è stato risposto affermativamente; soltanto una riserva è stata fatta su 11 domande di linee interurbane, essendosi creduto onesto di dover avvertire le Società che il Governo era alla vigilia di presentare un disegno di legge, per avocare a sè l'esercizio. Ma non fu data una negativa, furono avvertite onestamente queste Società che se volevano costruire le linee, le costruissero a rischio di rimetterle presto allo Stato.

Quanto alla benemerita Società, molto benemerita, la Società telefonica dell'Italia centrale di Firenze, non credo si possa dire che io non ne abbia secondato le iniziative. Alla inaugurazione della linea Arezzo-Firenze, come l'onorevole Torrigiani ricorderà benissimo, è intervenuto l'onorevole sottosegretario di Stato a rendere più solenne la funzione e a dare l'appoggio e l'approvazione del Governo.

Nè voglio qui leggere i telegrammi in quel giorno a me spediti, i quali rendono larga giustizia all'opera ed all'iniziativa del ministro. Ma sa la causa, onorevole Pascolato, per cui le Società non hanno potuto svilupparsi con progresso in Italia? La causa sta nella legge del 1892. Diceva Quintino Sella

discutendosi in questa Camera sui risparmi postali, che l'impiego del denaro non ha che due coefficienti, o un lucro subitaneo, largo in modo che l'interesse copra presto il capitale, o un lucro a lunga scadenza ma di profitto sicuro.

Nessuno di questi due termini con la legge del 1892 vi è per le Società telefoniche: non la sicurezza del grasso lucro sul capitale impiegato, perchè Ella sa, onorevole Pascolato, che per l'articolo 8 dopo 12 anni lo Stato può riscattare le linee; non il sicuro lucro a lunga scadenza, perchè dopo 25 anni le Società debbono consegnare allo Stato tutti i loro impianti. E in questa condizione di cose, cioè quando non havvi la sicurezza dell'impiego del capitale, perchè dopo un relativamente breve periodo di tempo sopraggiunge il termine del riscatto; e quando, passato questo termine, le Società debbono lasciar tutto allo Stato, *gratis et amore*, è chiaro che esse sfrutteranno le loro linee il più che sia possibile, spendendo il meno che possono, con evidente deprezzamento del valore degli impianti a misura che avvicinasi la possibilità del riscatto o la scadenza della concessione.

Ora l'onorevole Pascolato con la sua legge non rimuoveva questi pericoli.

Egli nel suo progetto lasciava sussistere gli articoli 8 e 9, nei quali sta decisamente la ragione essenziale dello scarso sviluppo del servizio telefonico in Italia.

Ma non si sgomenti l'onorevole Pascolato, sostenitore dell'esercizio privato, perchè con l'attuale progetto resta un largo campo ancora alle iniziative private; tanto è vero che io ho a tutt'oggi domande per concessioni per un totale di 3,500 chilometri di linee ad uso pubblico e per oltre 1,000 chilometri di linee ad uso privato. Quindi questa legge, rispetto ai servizi urbani e alle concessioni private, non viene per nulla a disturbare le iniziative del capitale privato.

Si è detto che con i telefoni si avrà una perdita per i telegrafi. A parte che la perdita dei telegrafi è contemplata già nella legge in cui si pone un termine medio, facendosi pagare alle Società concessionarie la differenza in meno che rende il telegrafo; il progetto presentato si accorda anche in ciò col suo, onorevole Pascolato, avendo io pure introdotto il sistema della percentuale, la quale io aveva proposto fosse del 20 per cento, ma la Commissione la ridusse al 15 per cento. Del resto, quando mai un nuovo strumento di civiltà non ha danneggiato un mezzo più antico?

Il rimpiangere perchè i telegrafi faranno un introito minore, sarebbe lo stesso che mettersi a piangere coi negozianti di olio, perchè il gas ha diminuito il consumo dell'olio, o mettersi a piangere con i proprietari di carrozze, perchè gli automobili vanno man mano sostituendosi al servizio di quelle. Io mi auguro, come ha profetizzato l'onorevole Turati, che venga pure il telefono ad assorbire il telegrafo: vi sarà un nuovo e più comodo mezzo di comunicazione, ma non credo che lo Stato abbia a perdervi; anzi ritengo precisamente il contrario, e mi spiego. Presentemente il costo di ogni telegramma segna una perdita di otto centesimi allo Stato. E bene si sappia che il servizio telegrafico non è redditizio in nessuno Stato: soltanto in Italia il servizio telegrafico dà apparentemente un reddito, ma non per il servizio interno, su cui, ripeto, lo Stato perde otto centesimi per ogni telegramma, sibbene per il servizio dell'estero, cioè per il servizio di transito in causa della fortunata giacitura della patria nostra.

Quindi, se il telegrafo sarà sollevato dal servizio telefonico, diventerà molto più economico per il fatto che una parte del personale telegrafico potrà essere destinata al servizio telefonico ed anche per il risparmio che si avrà negli apparati, poichè è chiaro che, sviluppatosi maggiormente il servizio telefonico, molte linee oggidì esercitate col telegrafo si potranno invece esercitare col telefono risparmiando così quasi la metà della spesa.

E sollevati per tal modo i nostri circuiti telegrafici, che sono oggi oberatissimi, noi potremo anche pensare alla diminuzione della tariffa telegrafica, come già prometteva l'onorevole Nasi nella sua relazione del 1899 con queste parole: « Infine la telefonia interurbana esercitata dallo Stato con tariffe moderate potrà costituire il primo passo alla desiderata riduzione della tariffa telegrafica. »

« Infatti se le linee telefoniche assorbiranno buona parte del lavoro attuale di quelle telegrafiche, queste si renderanno allora capaci dell'aumento di corrispondenze che apporterebbe una riduzione di tariffa; e al contrario, se non assorbiranno parte del lavoro delle linee telegrafiche, potranno esse stesse servire al traffico telegrafico. » Ciò non è altro se non quello che oggi io ripeto: che cioè il servizio telefonico, tutt'altro che danneggiare il servizio telegra-

fico, verrà a questo in aiuto e lo renderà anche più spedito. Oggidì noi abbiamo circuiti che sono onustissimi avendo sino a dodici uffici sopra uno stesso filo; quando avremo sostituito in una parte di questi uffici il servizio telefonico, ed avremo sollevati di conseguenza quei circuiti, evidentemente se ne avvantaggerà in speditezza il servizio telegrafico.

Attualmente un telegramma deve essere ripetuto anche tre o quattro volte a seconda degli uffici per cui si fa la trasmissione, non sempre potendo farsi su fili diretti; si comprende quindi agevolmente che quando il servizio telegrafico sarà semplificato per la coadiuvazione del telefono, potrà esser fatto più direttamente con minore spesa e con migliori risultati.

E passo ora a rispondere all'onorevole Monti-Guarnieri il quale si è preoccupato che in seguito a questa legge ogni piccolo Comune domanderà di essere unito alla rete telefonica. E perchè si dovrebbe dolere di questo? A mio giudizio l'onorevole Monti-Guarnieri dovrebbe invece esserne contento. Ma egli con un cenno mi richiama alla questione della spesa. Premetto che questo disegno di legge non concerne le comunicazioni telefoniche che per le 69 provincie del Regno e non arriva a considerare tutte le città capoluogo di circondario: quindi bisognerà prima arrivare ai circondari, dopo ai mandamenti ed infine verranno i piccoli Comuni accennati dall'onorevole Monti Guarnieri. E quando ciò avvenisse, non vi sarà certamente onere, ma vantaggio per lo Stato, dappoichè il ministro a cui spetterà questa impresa potrà di molto semplificare fra questi Comuni l'odierno servizio telegrafico, sostituendolo con quello telefonico, per attuare il quale senza dubbio due terzi della spesa saranno risparmiati. Io quindi mi auguro che venga presto il giorno in cui i piccoli Comuni siano uniti alle città principali, anzichè col telegrafo, per mezzo del telefono. Anzi nella legge è inchiuso questo principio precisamente per poterlo applicare quando necessità amministrative lo imponessero.

Infine l'onorevole Monti-Guarnieri mi ha rimproverato di aver trattato male l'Italia centrale dicendo che io l'aveva fatta passare in seconda fila.

Monti-Guarnieri. In terza!...

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Ebbene l'onorevole Monti-Guarnieri sbaglia. Io vorrei domandare all'onorevole Monti-Guarnieri se non sono linee dell'Italia centrale, o non le considera come tali, Bologna Ferrara, Firenze-Bologna, Roma-Firenze, Bologna-Venezia, che saranno costruite nell'anno corrente. Vorrei domandargli se veramente posso meritare quest'accusa io che su 1117 chilometri di linee telefoniche da costruirsi nel primo anno, ne assegno nientemeno che 595 alle città dell'Italia centrale...

Monti-Guarnieri. Ma le città della costa Adriatica?

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Sulle 17 linee proposte nei primi due anni, ben sette appartengono all'Italia centrale...

Monti Guarnieri. E le Marche?

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Non voglia farsi la parte del leone: lasci dunque una parte della rete anche alle altre regioni d'Italia.

Monti Guarnieri. La Marca è trattata come la Cenerentola d'Italia.

Presidente. Non interrompa, onorevole Monti-Guarnieri.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Ma del resto, onorevole Monti-Guarnieri, di che cosa Ella si lagna? Ella fece plauso alla sterilità legislativa augurata dall'onorevole Pascolato all'Italia. Se è vero dunque che è l'iniziativa privata che ci può avvantaggiare, se è vero che soltanto da questa si può aspettare salute, ebbene, non si preoccupi, mercè l'articolo 5 il capitale privato anticipando le somme il Governo costruirà tutte le linee, tutte le reti, che Ella desidera nelle Marche, nell'Umbria e in tutta l'Italia centrale...

Monti Guarnieri. Saremo felicissimi di fecondare il Governo.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* La sua è impotenza legislativa.

Monti Guarnieri. Sterilità.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Questo argomento può svolgerlo con l'onorevole Pascolato, con cui Ella si accorda in un'improduttivo accoppiamento (*Si ride*). Non c'è che dire.

E passo all'ordine del giorno dell'onorevole Turati e all'ordine del giorno dell'onorevole Daneo, ai quali non posso rispondere subito ora, ma risponderò man mano si presenteranno gli articoli cui si riferiscono i loro emendamenti od ordini del giorno. Così pure per gli emendamenti proposti dall'onorevole Crespi.

Ma la parte su cui non posso non fermarmi subito, è quella che riguarda il servizio telefonico, come viene esercitato dalle Società, sul quale argomento parlarono, oltre

l'onorevole Turati, anche l'onorevole Monti-Guarnieri e l'onorevole Arlotta nella seduta di ieri.

Le accuse fatte dall'onorevole Turati alle Società telefoniche non toccano il Governo. La legge 7 aprile 1892 non dà nessun diritto al Governo di ingerirsi riguardo al trattamento fatto alle telefoniste. Io ho studiato quella legge ed il suo regolamento, e ho trovato bensì due articoli che riguardano il servizio, ma nessuno che obblighi le Società circa la paga, e le condizioni del lavoro. Ha detto bene l'onorevole Turati: quel regolamento ha preceduto i tempi, perchè mancano ancora giuste regole sulla durata e sulle condizioni in generale del lavoro. E poichè non vi è ancora la legge in generale, non si può imporre alle Società di eseguirla in particolare.

Quanto al fatto di Milano, sarebbe molto doloroso, se fosse vero, che un ispettore governativo sia andato a togliere là quei pochi vantaggi che le telefoniste avevano già strappato alla Società esercente. Se questo funzionario avesse fatto ciò, non avrebbe certamente eseguito gli ordini del ministro, i quali erano, al contrario, quelli di ottenere dalla Società di avvantaggiare il più possibile le sorti delle loro dipendenti.

Però io posso assicurare l'onorevole Turati che le cose non sono passate così; e sono invece in questi termini: le telefoniste dovevano restare dalle 10 alle 11 ore in ufficio e non potevano andare a casa loro, perchè l'intervallo di riposo concesso non era tale da consentire di portarsi presso le loro famiglie, stante le distanze.

Con l'intervento dell'ispettore si è ottenuto invece che oggi il servizio sia ridotto a sette ore soltanto, e vi sia un intervallo affinchè le telefoniste possano tornare in seno alle loro famiglie.

Così stanno le cose, e a me sembra si siano migliorate adunque, non peggiorate, le condizioni delle telefoniste di Milano...

Turati. Chiedo di parlare.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* ... Onorevole Turati, nessuno incarico e nessuna intenzione ho io di difendere le Società private; epperò le dichiaro fin d'ora che con la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi presenterò una relazione sulle condizioni degli impiegati delle Società telefoniche, affinchè la Camera possa essere bene istruita a questo riguardo, ed anche per dar modo alle Società di difendersi, e siano così sentite tutte le parti.

Onorevole presidente, vorrei riposarmi.

Presidente. Riposi.

(*La seduta è sospesa alle 17,10 e ripresa alle 17,25*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per continuare il suo discorso.

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Durante questa discussione, ho sentito degli strani complimenti fra liberisti, statolatri e collettivisti che si sono confusi tutti insieme, tanto l'onorevole Pascolato, allievo della scuola di Manchester, del lasciar fare e lasciar passare, come l'onorevole Daneo che ricordava il motto di Massimo d'Azeglio: non seccare, come l'onorevole Turati che col suo ordine del giorno, per quanto a me sembri, vorrebbe andare troppo in là; vorrebbe persino autorizzare lo Stato ad immischiarsi nelle gestioni private, rendendo così frustranea qualsiasi libertà di contratto di lavoro. Io credo che debba qui usarsi molta ponderazione. Attualmente le condizioni che la legge fa alle Società private esercenti linee telefoniche sono gravissime: le Società hanno il vincolo del riscatto per l'articolo 8, hanno quello della remissione dopo 25 anni per l'articolo 9, hanno il vincolo della tariffa che deve essere approvata dal Ministero per l'articolo 35, ed hanno l'obbligo di pareggiare la differenza in meno per la perdita che può subire il telegrafo, perdita della quale, è bene dirlo subito, non ci dobbiamo spaventare dopo l'esempio di altre nazioni, dove se il telegrafo dapprincipio ha visto diminuire i suoi introiti, in seguito ha riacquistato l'andamento normale. Se noi vogliamo imporre a queste Società anche l'onere di dipendere dal Ministero per le paghe, per la disciplina, per i congedi ecc., esse non potranno andare avanti e metteranno il Governo nella condizione di doverle subito riscattare, pagando tutti i danni ricevuti, perchè per la legge del 1892 nessuna delle condizioni contemplate nell'ordine del giorno dell'onorevole Turati può essere loro imposto. Volendo variare i patti con aggiunte così onerose, si darà diritto alle Società di denunciare le concessioni e lo Stato dovrà senza altro riscattarle e rifonder loro i danni, perdendo tutto il beneficio della prossima rimessione venticinquennale.

Io vedo pure un altro pericolo, ed è questo: che l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, incluso nel presente disegno di legge, sarebbe il principio che vulnererebbe qualsiasi contratto di lavoro. Ora io mi associo all'onorevoli Turati nei suoi principii umanitari,

sono con lui e farò quanto è possibile per assecondarlo, ma quando una Società ha già un patto ben stabilito col Governo, se il Governo con una susseguente e non prevista sua disposizione, da una parte le viene taglieggiando le entrate, e dall'altra le viene ad imporre nuovi oneri di spese, domando qual privato farà ancora dei contratti col Governo?

Il Governo, come tutti, ha l'obbligo di rispettare i patti stabiliti e non può a suo libito e capriccio imporne sempre dei nuovi, come le Società non impongono a nessuno le loro condizioni di lavoro liberamente proposte e liberamente accettate. Ricorderò all'onorevole Turati a proposito di questi principii suoi, che egli con tanta autorità qui propugna, un detto molto profondo di un grande scrittore americano Walt Whitmann, il cui nome non deve suonargli discaro, perchè parmi gli ricordi uno dei lavori poetici del buon padre suo, che del poeta illustre si è reso interprete saggio e buon traduttore in quel suo volume dei *Fiori del Nord.*

Ebbene giustamente Walt Whitmann nelle sue *Democratic Vistas* scrisse: « Quanti sono che meritano il nome di uomini di Stato fra gli studiosi progrediti, i dotti e gli uomini di giudizio del vecchio mondo non disputano più ormai se convenga arrestarsi ovvero guardare innanzi e governare democraticamente, sibbene in qual grado, in qual modo, in qual misura si debba *sempre più democraticamente* governare. »

Egli è appunto per questo concetto sano e sincero di un'amministrazione, che pur volendo essere profondamente, schiettamente democratica, non fa consistere i principii democratici nell'audacia più spinta, ma invece l'audacia non mai disgiunge dalla prudenza, ch'io non posso accettare l'articolo proposto dall'onorevole Turati, che urta contro il disposto della legge in vigore e viola la libertà del contratto di lavoro. La legge sull'esercizio telefonico del 1902 ha regolato i contratti stesi fra le Società e lo Stato, fissandone bene i patti e gli oneri, i limiti delle tariffe e le modalità del servizio.

Includendo nella presente legge nuove condizioni non contemplate nei detti contratti, più gravi ancora di quelle pattuite dallo Stato con le Società, o si commetterebbe una sopraffazione, prepotentemente imponendole, se le Società le subissero, o qualora a queste nuove condizioni non volessero sottostare, lo Stato, ripeto, per dar forza alla legge dovrebbe espropriare le Società rifacendole di tutti i danni e incontrando così una gravissima e nel momento incalcolabile spesa. Vedrò quindi quanta parte del suo nuovo articolo potrò « legalmente » accogliere nel regolamento, dolente non mi sia dato d'accontentarlo includendolo nella legge.

L'onorevole Ferraris Maggiorino si è lagnato molto perchè troppo modesti erano questi impianti ed ha detto: Voi avete impostato oltre sei milioni nella vostra legge, abbiate coraggio, fate molto di più, costruite tutto ad un tratto queste linee che vi si domandano, vedrete che l'avvenire sarà per voi. Ma io rispondo all'onorevole Ferraris ch'è un po' difficile mettersi d'accordo con due correnti, di cui una osserva che non abbiamo danari, l'altra trova che i danari vi sono anzi ad esuberanza; una afferma: non potete fare queste linee e sarebbe meglio lasciarle all'industria privata; l'altra protesta: ma no, fatene, e fatene più ancora.

Risponderò all'onorevole Ferraris che anche quando io volessi costruire tutto in un tempo la rete telefonica o soltanto quella del modesto progetto che vi ho presentato, sarebbe impossibile il farlo. Se anche, come gli eroi lillipuziani, che in una notte hanno circondato di reti Gulliver, con un atto miracoloso io volessi in un anno stendere tutta la rete telefonica per la Penisola, ciò non sarebbe possibile. Quand'anche il Ministero del tesoro accordasse i mezzi, non si potrebbe ciò fare perchè mancherebbe il filo necessario, essendovi in Italia una sola casa che lo produce, mancherebbe la possibilità di avere l'enorme quantità di isolatori necessari, non trovandosene in commercio, ed essendovi pure una casa sola che li produce; per di più è risaputo che in alcune stagioni dell'anno, specialmente in alcune regioni, la costruzione di tali linee non è possibile. L'esempio più convincente è questo: che per la costruzione degli 845 chilometri, quanti sono quelli intercedenti fra Roma e il Cenisio, sono occorsi circa 2 anni.

D'altronde, ripeto, col mio primo progetto si calcolava un periodo di tempo di 8 anni, oggidì è ridotto a 4; e sarebbe assolutamente impossibile il far più presto e sodisfare in più breve termine alle maggiori esigenze delle Provincie italiane.

Ho ricevuto in questi giorni una grande quantità di telegrammi di Comuni grossi e piccoli i quali tutti domandano perchè non si è inclusa nel progetto, la tale o tal'altra città, il tale o tal'altro Comune; ed anche dai miei egregi colleghi ho ricevuto sollecitazioni perchè ogni Comune fosse possibilmente allacciato col telefono. Ho già dimostrato che ciò

nel lasso di 4 anni non si potrebbe fare. Ed io vorrei citare un fatto alla Camera, non a titolo di esempio perchè mi riguarda, ma quale preghiera verso i miei colleghi che hanno presentato diversi ordini del giorno includenti nuove linee nella tabella. Il disegno di legge da me presentato non portava il nome della città capoluogo della Provincia dove son nato, ed io l'avevo esclusa pensatamente per dimostrare che una legge di così grave importanza non si può approvare senza una parte di sacrificio di tutti quanti noi qui siamo che non abbiamo l'onore di appartenere alle principali città delle varie regioni d'Italia. Se poi il nome del capoluogo della mia provincia nativa è comparso nella seconda tabella, fu perchè la Commissione, avendo invitato il ministro a estendere la rete telefonica a tutti i 69 capoluoghi di Provincie d'Italia, non potevo più naturalmente escludere la mia città natale.

Ed ho fatto questo, memore degli esempi dei nostri antichi uomini di Stato, e specialmente di quel Giovanni Lanza che non esitò un momento a rinunciare, anzi a perdere il proprio collegio, a preferire di esservi sconfitto, prima che su lui pesasse l'accusa di aver favorito la costruzione di una strada che egli non riteneva necessaria, ma che la domandavano i suoi antichi elettori.

Io quindi farei caldissima preghiera ai colleghi i quali hanno presentato ordini del giorno per aumentare ancora la tabella da me presentata, di volerli ritirare (perchè altrimenti sarebbe impossibile potere attuare questo disegno di legge) accontentandosi invece dell'approvazione dell'ordine del giorno della Commissione, ch'io dichiaro di accettare fin d'ora, cioè, che completata la rete telefonica del progetto, i maggiori introiti sieno consacrati alla estensione della rete stessa.

Se la mia preghiera non fosse accolta e per ciò andasse pur travolto questo modesto disegno di legge, io amaramente risponderei all'onorevole Turati, che se l'Italia non ha più la consolazione di abbracciare la Spagna, perchè a riguardo del servizio telefonico ci ha pur essa superati, ci rimane sempre *a fiche de consolation*, di abbracciare il Turco.

Avvegnachè la Turchia, sia ancora la unica nazione che possa seguire subito l'Italia, la patria di Volta, di Pacinotti, di Galileo Ferraris e di Guglielmo Marconi.

Passo agli ordini del giorno.

Dichiaro di accettare l'ordine del giorno della Commissione svolto ieri dall'onorevole Marinuzzi, col quale si invita il Governo ad ampliare e completare la rete telefonica nazionale, consacrandovi parte dei proventi che si ricaveranno dall'esercizio appena ultimati i lavori previsti dal presente disegno di legge.

Un secondo ordine del giorno, presentato dall'onorevole Frascara Giacinto, suona così:

« La Camera, discutendosi la legge sui telefoni intercomunali, delibera di inviare un voto di plauso e di riconoscenza a Guglielmo Marconi, per cui rifulge di nuova gloria il nome d'Italia. »

Su questo proposito, della radio-telegrafia e di Guglielmo Marconi, l'onorevole mio amico buono e cortese, Silvio Crespi, ebbe parole quasi di rimprovero verso il Governo per non essersi mostrato abbastanza premuroso rispetto all'invenzione ed all'inventore.

Forse il suo dire è stato provocato dalle voci corse che la prima stazione *extra* potente radio-telegrafica in Europa sarebbe presto costruita in Malta; e quindi in lui il giusto timore che la nuova invenzione profitti all'estero prima che da noi.

Ma io posso assicurare l'amico Silvio Crespi, che fra pochissimi giorni avrò l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la istituzione di una stazione radio-telegrafica *extra* potente, la quale dalla capitale d'Italia, da Roma, potrà comunicare con altre stazioni dell'America cioè ad oltre dieci mila chilometri di distanza. (*Benissimo! Bravo!*)

No, onorevole Crespi, il Governo non può essere tacciato in alcun modo e per nessun riguardo di poco zelo verso l'illustre Guglielmo Marconi e la sua meravigliosa invenzione.

No! La notte dal 20 al 21 dicembre decorso, quando tra un'ansia indicibile, il dubbio, la tema, nelle dense nebbie dei mari nordici, Guglielmo Marconi da Tablehead, lancia il primo radio-telegramma transatlantico, che dal Canadà, superando oltre tremila chilometri di spazio doveva arrivare alle spiagge della Cornovaglia, attendeva l'annunzio e la constatazione dell'arrivo dal cavo sottomarino di Mullion, erano bene ufficiali della marina italiana che serrandosi attorno a lui ne dividevano le ansie, le speranze e i timori; e il saluto di Guglielmo Marconi non era soltanto per il Re d'Inghilterra, ma era mandato pure al Re d'Italia,

perchè era su una nave italiana che si compivano gli esperimenti.

Poi, quando nel mattino successivo, la bandiera inglese alta si levò per i conquistati infiniti aerei spazi a festeggiare il miracoloso avvenimento, è stato con le lagrime agli occhi che i nostri marinai videro accanto alla bandiera inglese sollevarsi la bandiera d'Italia, di questa madre di tante civiltà!

E non è senza una grandissima commozione che io ricordo qui alla Camera le parole di lord Minto, il ministro per le colonie della Nuova Scozia, che nel pranzo da quel Governo offerto a Guglielmo Marconi, rammentando come per la scoperta antica dell'America, Cristoforo Colombo andasse attorno elemosinando invano dagli Stati della divisa Italia appoggio alla sua gloriosa impresa, ottenendo soltanto dal munifico re di Spagna tre misere caravelle alla conquista dell'Atlantico, acclamava all'Italia nuova, all'Italia unita che destinava al secondo scopritore dell'America attraverso l'infinità degli spazi una delle più belle sue navi, la *Carlo Alberto*; una ardita nave da guerra convertita a strumento di nuova civiltà (*Bene! Bravo!*)

Il biblico detto *nemo propheta in patria* è stato, onorevole Crespi, cancellato questa volta dall'Italia nostra Chè, se il fiorentino Antonio Meucci, l'ospite di Garibaldi, pur troppo in New York doveva finire in uno ospedale, lontano dalla immemore patria, aspettando dalla giustizia americana la luce e la gloria per la sua scoperta, per la scoperta del telefono, a Guglielmo Marconi l'Italia è stata larga di ogni applauso ed onore. Dal Re, che col giovane suo animo, sempre aperto alle più nobili iniziative, lo accoglieva nella Reggia, al Governo che lo fregiava di nuove onorificenze; dall'Università che lo chiamava ingegnere, all'Accademia dei Lincei che gli destinava il premio maggiore; dalla stampa che fu tutta un inno all'inventore, al popolo che lo acclamava ovunque egli passasse, non vi è stata palma, che nella sua patria, non abbia raccolto Guglielmo Marconi, il fortunato, il grande inventore. (*Bene! Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Turati, se Ella crede potrà riservarsi di parlare per quando verrà in discussione il suo emendamento.

Turati. Onorevole presidente, parlerò brevissimamente. Ho chiesto di parlare per replicare all'onorevole ministro circa gli orarî della Telefonica Alta Italia a Milano. Io avevo rilevato come, non solo le condizioni di quel personale siano tristissime, ma come per giunta gli ispettori del Governo siano intervenuti a peggiorarle. Per l'onorevole ministro, al contrario, l'ispettore governativo non avrebbe fatto che abbreviare l'orario delle telefoniste milanesi dalle 11 alle 8 ore. Assicuro, con la coscienza di un testimonio che vive sul luogo, che l'onorevole ministro è in errore e che effettivamente l'intervento del Governo ha peggiorato, ciò che non era davvero desiderabile, le condizioni di quel personale.

Si era fatta, come ho già narrato, la conquista di alcuni riposi fisiologicamente indispensabili. L'onorevole Galimberti certamente ha veduto come funziona oggi il telefono e sa quale aspra fatica sia quella delle telefoniste, dopo la adozione del multiplo Siemens, obbligate a stare di continuo in piedi, curvando la persona sopra una vastissima tavola. Qualunque medico condotto potrà attestarle che una simile fatica non è sostenibile per più di due ore di seguito, senza cagionare danni alla salute, specialmente alla salute delle donne, per la loro speciale conformazione fisica. Ebbene, questi riposi furono conquistati, e con la Camera del lavoro fu stabilito un contratto che li consacrava. L'ispettore governativo interviene e manda a rotoli la santità del contratto e tutte le belle teorie in materia di contratto di lavoro, che il Governo vorrebbe codificate in una legge speciale. Se ciò sia umano, e soprattutto se sia logico, lascio giudicare al ministro ed alla Camera.

Ho già detto in qual modo quelle ragazze furono costrette ad aderire, e posso anche ammettere che qualcuna, individualmente, preferisca l'orario attuale che, tolti i riposi intermedii, implica una minore permanenza in ufficio: ma il Governo deve tutelare i singoli lavoratori anche contro loro stessi, anche contro il cattivo consiglio di un malinteso interesse individuale, quando si tratta di una esigenza igienica e del rispetto dovuto al contratto collettivo.

E, giacchè ho la parola e l'onorevole presidente me lo permette, rispondo anche alle osservazioni fatte dal ministro sul mio articolo aggiuntivo riflettente il personale.

Io veramente speravo che questo articolo sarebbe stato accolto dal Governo; lo speravo anche perchè mi parve che unanime fosse il consentimento della Camera, quando l'onorevole Monti-Guarnieri, altri oratori ed io, abbiamo accennato al dovere morale dello Stato d'intervenire in questi

casi per la tutela dell'igiene e del rispetto alla vita.

Le parole del ministro invece mi hanno deluso, perchè non pare che egli voglia seguirci su questa via.

Dopo aver constatato e lamentato con me come la vecchia legge non desse alcuna facoltà al Governo per tutelare il personale dei telefoni, la conseguenza naturale sarebbe stata di provvedere con questo disegno di legge. Pare invece che l'onorevole ministro intenda che la lacuna lamentata rimanga e si perpetui. Ebbene, io dichiaro che questa delusione mi è amarissima: io non dubitavo che il Governo potesse respingere l'offerta da me fattagli di essere coerente con sè stesso. Esso, che chiede al Parlamento di imporre agli imprenditori privati una legge di equità, dovrebbe imporla anzitutto a sè stesso e ai suoi concessionari, dei quali poi esso sarà l'erede naturale; e nel passivo dell'asse ereditario dovrà allora imputare la cattiva scelta e il logorio del personale ceduto.

Credo quindi di compiere un dovere verso coloro che hanno firmato con me l'articolo aggiuntivo, verso tutta la Camera che lo ha salutato con simpatia, insistendo nella mia proposta.

Non temo affatto che le Società ne traggano motivo per denunziare il contratto. Non lo faranno, perchè non ci hanno convenienza; se lo facessero, non me ne rammaricherei. Giuridicamente, ad ogni modo, non avrebbero ragione di farlo, perchè il diritto pubblico va sopra al diritto privato e perchè nessuno può farsi arme della turpitudine propria.

Ma l'onorevole ministro sembrò dire che il mio articolo aggiuntivo esigesse troppo, e citò un poeta americano il quale avrebbe detto in versi che in tutte le cose ci vuole la misura.

Ora io prego la Camera di usarmi questa cortesia, o piuttosto di usarla a sè stessa e all'argomento di cui si tratta, di leggere, cioè, l'articolo aggiuntivo sul personale e di giudicare coi propri occhi. Veda essa se la misura può essere sorpassata quando nessuna misura viene prescritta.

Noi non chiediamo al Governo che imponga alle Società un minimo di salario o un massimo di orario o altre condizioni di lavoro determinato: niente di tutto questo. Noi lasciamo liberissima la mano al Governo, gli chiediamo solo che si preoccupi di questo argomento; gli chiediamo che non disarmi, che, nel triplice interesse suo proprio, del personale e dell'economia nazionale, non rinunzi ad ogni tutela delle condizioni fatte al personale telefonico.

Questo e non altro significa la facoltà di approvare gli organici e i regolamenti. E se noi, soggiungo alla Camera, vogliamo per davvero ricondurre un poco più d'armonia fra capitale e lavoro; se noi tutti vogliamo porre argine alla troppa frequenza degli scioperi nei servizi pubblici, il Governo per la preoccupazione dell'ordine pubblico, gli utenti nel loro interesse personale, tutti quanti dal punto di vista dell'interesse generale, noi abbiamo allora il dovere di cominciare a tutelare sul serio i lavoratori dei servizi pubblici, nè potremo indurli a rinunziare alla sola loro arme di difesa senza provvederli di garanzie compensatrici.

Io dunque spero ancora che il ministro, concretando meglio la risposta un po' vaga che mi ha data, dichiarerà di accettare la proposta disposizione a favore del personale, disposizione che, ripeto, non potrebbe essere più generica, poichè rimette al prudente arbitrio del Governo ogni determinazione caso per caso.

Ad ogni modo manterrò l'articolo aggiuntivo.

Chiusura della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge sui telefoni.

Presidente. Verremo alla votazione degli ordini del giorno.

L'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione e quello dell'onorevole Frascara Giacinto. Vi è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Valle Gregorio che non è presente, ed ha chiesto un congedo; quindi si intende che non insiste.

Rileggo l'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera invita il Governo ad ampliare e completare la rete telefonica nazionale ora proposta, consacrandovi parte dei proventi che si ricaveranno dall'esercizio, appena ultimati i lavori previsti dal presente disegno di legge. »

Lo metto a partito.

(*È approvato*).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Frascara Giacinto, a cui ha fatto plauso l'onorevole ministro e si associa tuttala Camera.

Ne dò lettura:

« La Camera, discutendosi la legge sui telefoni intercomunali, delibera di inviare un voto di plauso e di riconoscenza a Guglielmo Marconi per cui rifulge di nuova gloria il nome d'Italia. »

La Camera unanime accetta quest'ordine del giorno Anzi. io mi permetto di pregare l'onorevole ministro di trasmettere quest'ordine del giorno, per mezzo di quella stazione radiotelegrafica che già esiste in Roma, poichè credo che farà cosa grata alla Camera se troverà modo che questa dimostrazione di riverenza e di plauso all'illustre Marconi possa giungergli più presto che sia possibile. (*Bravo! Bene!*)

Galimberti, *ministro delle poste e dei telegrafi.* Mi farò scrupolo di adempiere al nobile invito dell'onorevole presidente.

Presidente. Crede la Camera di rimandare il seguito a domani?...

Voci. Si, si! A domani! a domani!

Presidente. Il seguito, dunque, di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

Bacci, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione circa i provvedimenti che abbia adottato od intenda adottare perchè i già laureati in lettere sotto l'impero del cessato regolamento possano conseguire la laurea in filosofia nel corrente anno scolastico secondo le disposizioni e le consuetudini vigenti quando compierono il corso di lettere, evitando che il nuovo regolamento possa avere effetto retroattivo a loro danno.

« Edoardo Daneo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulla agitazione sorta tra gli studenti della Facoltà di legge dell'Università di Torino, e sulle cause che vi diedero luogo, e sul come intenda provvedere al regolare andamento dell'insegnamento di Economia politica in quella Università.

« Edoardo Daneo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda accogliere il voto del Comune di Avigliano in Basilicata per l'istituzione di un insegnamento pratico di agricoltura in quell'Ospizio provinciale, da cui tutta la regione circostante trarrebbe molto vantaggio.

Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sulle ragioni per cui non è stato ancora promosso ad ordinario il professore Colelli dell'Università di Palermo, dopo il concorde voto favorevole delle Facoltà, della Commissione esaminatrice e del Consiglio superiore.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio sulla opportunità di dare alle guardie di finanza istruzioni e mezzi adeguati per impedire la funesta pesca con la dinamite, che spesso si esercita lungo l'estremo littorale Adriatico e Ionico.

« Codacci-Pisanelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere a quale punto sono gli studi per l'ampliamento della stazione ferroviaria di Conegliano e per sapere se intende farne sollecitare i lavori, dato che allo stato attuale, oltre che essere detta stazione pericolosa ai passeggieri, è completamente insufficiente al transito.

« Brandolin. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla proibizione preventiva opposta dal prefetto di Roma all'annuncio di una pubblica conferenza da tenersi dal sottoscritto in Civita Castellana.

« Bissolati. »

Daneo Edoardo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Daneo Edoardo. Ho chiesto di parlare poichè vedo presente il sotto-segretario per la pubblica istruzione, per rivolgergli viva preghiera di rispondere al più presto possibile alle interrogazioni che riguardano agitazioni studentesche della Università di Torino, che è bene che siano subito dissipate dalla parola assicuratrice ed autorevole dell'onorevole ministro o del suo rappresentante.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Se l'onorevole presidente consente, risponderei subito...

Presidente. Sta bene.

Risultamento della votazione.

Presidente. Intanto comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Approvazione

della convenzione internazionale di Bruxelles 5 marzo 1902, sul regime fiscale degli zuccheri. »

Presenti e votanti . . .	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli . .	176
Voti contrari . . .	45

(*La Camera approva*).

Interrogazione del deputato Daneo Edoardo.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Non ho alcuna difficoltà di rispondere subito all' onorevole Daneo. Io credo che l'agitazione degli studenti della Università di Torino non debba più proseguire, perchè, anzi, tutti gli studenti della facoltà di filosofia e lettere non hanno ragioni di lagnarsi, perchè si è chiarito con Circolare che le nuove disposizioni non hanno, nè debbono avere valore retroattivo; in secondo luogo gli studenti della Facoltà legale hanno avuto gli insegnamenti dell'Economia politica, che invocavano, per via dell'incarico dato al professor Mosca. In ultimo, per quanto si riferisce alla sessione straordinaria, il nuovo Regolamento dispone che i rettori ed i Consigli accademici esaminino, caso per caso, quali siano le domande che si debbano accettare.

Con questo credo di aver risposto esaurientemente alle domande dell' onorevole interrogante.

Presidente. L'onorevole Daneo Edoardo ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposte ricevuta.

Daneo Edoardo. Ringrazio il sotto-segretario di Stato, e mi dichiaro, in sostanza, sodisfatto per i provvedimenti annunciati nella sua risposta: però, non posso lasciare l'argomento, senza esortare il Ministero ad impedire coll'opera sua che, altra volta, simili fatti succedano. Ed esso è nella facoltà d'impedirlo, usando solamente quella diligenza normale che occorre per vedere di dare in tempo utile le disposizioni necessarie sulle vertenze, specialmente se importanti, che necessariamente si presentano frequenti in un Ministero, come quello della istruzione pubblica.

Io non dubito della buona volontà tanto del ministro quanto del sotto-segretario; comprendo che gli ostacoli che essi incontrano, specialmente in fatto d'insegnamento universitario, sono, molte volte, superiori alla loro buona volontà; ma intanto nel nostro caso sta in fatto che gli studenti in lettere di tutte le Università si trovavano, con l'attuale regolamento, in condizioni di poter completare la loro laurea, in un anno solo, con la laurea di filosofia. Col nuovo regolamento, cambiato il sistema, fra le due lauree doveva intercedere un biennio. Ma era ovvio che questa disposizione non potesse avere effetto retroattivo verso coloro che avevano nello scorso anno conseguita la laurea in lettere. Ora questi giovani sono rimasti, fino a questi giorni, senza una risposta ufficiale rassicuratrice, ed hanno dovuto ricorrere, non ostante che ne fossero sconsigliati anche da chi parla (perchè l'arma non era legale), allo sciopero, per poter vedere ufficialmente riconosciuta la giustizia delle loro domande. Perchè non decise in tempo il ministro? Perchè si ritardò o si tergiversò nel riconoscere ciò che era un diritto?

Gli studenti di legge, alla loro volta, si trovarono in una condizione bizzarra. L'insegnamento dell'economia politica dette luogo, dopo la morte del professore Cognetti-De Martiis, ad un concorso; questo concorso fu vinto da una illustrazione della scienza economica, dal professore Loria; e pare che, in simili casi, come è diritto degli studenti d'avere un insegnamento, così sia dovere degli insegnanti di andare ad insegnare in quella Università dove hanno liberamente aspirato di recarsi e per la quale han vinto il concorso. Essendosi presentati al concorso in una Università, hanno, con ciò solo, assunto impegno d'essere pronti ad assumere il loro insegnamento nell'Università medesima.

Ora si comprende come, e per desiderio legittimo di udire l'illustre insegnante, e per sodisfazione dei loro legittimi interessi, cioè per esser certi di avere il numero delle lezioni che, nell'anno, sarebbe necessario udire per poter presentarsi agli esami, gli studenti reclamassero la presenza di questo professore. E il reclamo dei giovani è facilmente rumoroso. Ora avvenne che questo professore, a quanto si dice, avrebbe ottenuto non solo di non andare all'Università di Torino, ma di essere assegnato per quest'anno, mi pare, alla Scuola coloniale di Roma.

La Facoltà di Torino ne sarà certo dolente e ne saranno dolenti gli studenti... Ma sopra questo sentimento deve ancora prevalere in noi il rincrescimento che per fatto del professore e del ministro, il concorso non venga a raggiungere efficacemente il suo scopo. E oltre a ciò che avrebbe bastato per legittimare una protesta, accadde ancora che un ottimo insegnante, che me-

rita lode sincera ed ampia, il professore Gaetano Mosca, professore di diritto costituzionale, già funzionario della Camera, che tutti conosciamo, e che ha un alto valore intellettuale e scientifico, fu proposto per dare provvisoriamente l'insegnamento dell'economia politica dalla Facoltà; ma il Ministero è stato molti giorni senza dar nemmeno la sanzione a quest'incarico provvisorio.

Per queste ragioni, è avvenuta una agitazione di studenti, con le deplorevoli conseguenze di intromissione probabile di elementi estranei e turbolenti, di banchi rotti, di disordini deplorevoli e di chiusura momentanea dell'Università.

Ora, se per ottenere che il Ministero faccia giustizia e provveda agli insegnamenti sono necessari gli scioperi e le rotture dei banchi, io deploro che si debba portare il doloroso fenomeno degli scioperi che vogliamo togliere dalle officine manuali, nelle officine della scienza.

Io spero, quindi, che il ministro ed il sotto-segretario di Stato, che ora hanno provveduto meno male, ma tardi, in altre circostanze di questa natura, si adopreranno provvedendo bene e in tempo, perchè questi fatti non abbiano a rinnovarsi: ed io auguro intanto che questo episodio si chiuda bene, e che tutto rientri subito in quell'ordine che non avrebbe dovuto mai essere turbato.

Cortese, *sotto-segretario per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ho da dire due parole all'onorevole interrogante. Per quanto si riferisce agli studenti di filosofia e lettere, il dubbio non doveva neanche sorgere; ed io questo dubbio l'ho eliminato subito con un telegramma diretto al rettore quindici giorni or sono. Io credo poi che per taluni possa esservi anche il pretesto suggerito dalla vicinanza delle feste carnevalesche.

Daneo Edoardo. Non lo credo.

Cortese, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ed io lo credo (*Si ride*). Per quanto si riferisce all'insegnamento della Facoltà legale, penso che una parte dell'indugio si debba pure attribuire alla convocazione tardiva del Consiglio superiore. Ad ogni modo io mi auguro che tali inconvenienti non abbiano più a verificarsi.

Daneo Edoardo. Speriamolo.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Santini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione

Santini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge ministeriale: Avanzamenti nei corpi militari della Regia marineria.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Rampoldi ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Alle undici di domani sono convocati gli Uffici. Alle due seduta pubblica.

La seduta termina alle 18.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Mirabelli, Comandini ed altri:

Abrogazione degli articoli 52, 58 e 59 dell'editto 26 marzo 1848 sulla stampa.

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Sul servizio telefonico. (180)

Discussione dei disegni di legge:

4. Sulle case popolari. (134)
5. Cancellerie e segreterie giudiziarie. (163) (*Urgenza*)
6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)
7. Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per l'istruzione superiore. (145-146)

Discussione dei disegni di legge:

8. Della riforma agraria. (147)
9. Ammissione all' esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. 105)
10. Modificazioni al libro I, titolo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)
11. Modificazione alla circoscrizione dei tribunali di Cassino e di Santa Maria Capua Vetere. (118)
12. Interpretazione dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1896, n. 554, sul matrimonio degli ufficiali del Regio Esercito. (132)
13 Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)
14. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

15. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

16. Assegnazione straordinaria per anticipazioni a diversi comuni della provincia di Messina danneggiati dalla sottrazione del fondo speciale per la viabilità obbligatoria, avvenuta nella Cassa della prefettura di Messina. (194)

17. Correzione di un errore nell'articolo 2 della legge 21 luglio 1902, n. 319, che assegna un termine perentorio per la presentazione di obbligazioni del prestito Bevilacqua-La Masa al cambio, al rimborso e al premio. (74-*bis*)

18. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto Nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.